

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. — Comunicazione fatta dal presidente della morte del deputato Ugdulena, e cenni dei suoi titoli di benemerenza — Sorteggio di una deputazione per assistere ai funerali. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per una convenzione col Banco di Sicilia e sul bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici. — Discussione generale del bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'anno 1872 — Discorsi e inviti dei deputati Tocci e Pepe per incoraggiamenti e provvedimenti in favore dell'agricoltura e industria — Osservazioni del deputato Michelini — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro — Raccomandazioni dei deputati Pasini al capitolo 3, Morelli Salvatore al 6°, Ercole al 7°, e risposte del ministro — Al 9° è approvata una proposta del deputato Marolda-Petilli per lo svolgimento dell'industria dello zucchero di barbabietola, dopo adesione del ministro — Considerazioni e istanze del deputato Monti Coriolano al capitolo 23 sugli istituti tecnici, e del deputato Alippi sul 25, e spiegazioni del ministro — Eccitamenti del deputato Leardi sul 28°, Statistica, e del deputato Marolda-Petilli sul 46°, e dichiarazione del ministro — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati. — Incidente sull'ordine del giorno circa i progetti da discutere, in cui parlano i deputati Di Rudinì, Broglio, Maurogò nato, il presidente ed il ministro.*

La seduta è aperta all'una e 35 minuti.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Busi, per ragioni di salute, chiede un congedo di quindici giorni; l'onorevole Zaccaria ne domanda uno di venti giorni per affari particolari.

(Sono accordati.)

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO UGDULENA.

PRESIDENTE. Ieri, in mezzo alla seduta, mi pervenne la triste notizia della morte allora allora avvenuta dell'egregio nostro collega, deputato Ugdulena; la commozione che io ne provai mi tolse la forza per darne subito comunicazione alla Camera. Compio oggi questo mesto dovere e lo compio col cuore straziato dal più vivo dolore.

Gregorio Ugdulena era nato in Sicilia e ne fu degnissimo figlio; cresciuto alla virtù, agli studi, all'amore della patria, ebbe assai presto la meritata considerazione dei suoi concittadini, e quando nel 1848 spuntò il primo albore del risorgimento italiano, Ugdulena fu subito chiamato a far parte del comitato insurrezionale costituitosi in Sicilia. Nella giornata inonorata del

15 gennaio egli fu di quei pochi che non disertarono la bandiera nazionale; poscia organizzatosi il Governo provvisorio, Ugdulena fu eletto a farne parte e designato al Comitato per la istruzione pubblica ed i culti. Fu pure eletto deputato a quel Parlamento siciliano che primo decretò la decadenza dei Borboni.

All'entusiasmo e alle liete speranze di quei tempi, succeduti giorni infausti per l'Italia, e vinta che fu la gloriosa resistenza della Sicilia, scontò con lungo e penosissimo confine il suo vivo affetto alla libertà e alla patria, ma le minacce, le privazioni, i duri patimenti non valsero a scuoterlo e a fargli ritrattare il voto che egli aveva dato per la decadenza dei Borboni; i gloriosi avvenimenti del 1860 furono meritato premio alla imperturbata sua fede. Entrato Garibaldi in Palermo, col suo manipolo di eroi, Ugdulena fu uno dei primi ad accorrere al Palazzo Pretorio per acclamare il redentore della Sicilia, fu subito ministro per la pubblica istruzione e culti, rioccupò lo stesso posto nel successivo settembre, ed ebbe il vanto di apporre il suo nome assieme ai suoi colleghi al decreto che bandì il plebiscito, patto fondamentale dell'unità nazionale. Costituitasi l'Italia, venne eletto dal collegio di Marsala al primo Parlamento italiano, ebbe quindi il mandato dal collegio di Termini Imerese, e da quell'epoca egli era nostro collega.

Ugdulena, era uomo di vastissimi studi, di profonda dottrina, aveva fama di illustre scienziato ed era professore celebrato nelle lettere greche e latine;

fu splendore dell'Ateneo fiorentino, ed era tenuto ad onoranza dalla romana Università. Ugdulena era uomo virtuosissimo, di nobili, di squisitissimi sentimenti, di singolare modestia e di ineffabile dolcezza; la purezza dell'anima sua traspirava dalla serenità del viso. Ugdulena era l'espressione la più vera, la più sublime della fermezza nel dovere, della rassegnazione nel dolore, della saldezza nella fede; e suonano ancora in quest'Aula i nobili accenti ch'egli, non è gran tempo, proferiva, e coi quali augurava e sperava per la patria nostra giorni di grandezza, di tranquillità, giorni conformi alla costante sua aspirazione, giorni di unione e di pace.

L'uomo di tanti meriti e di tanta virtù or non è più; Ugdulena ha cessato di vivere, e noi piangiamo la perdita d'un collega a noi tutti carissimo, la di cui memoria rimarrà però fra noi indelebile; ci rimarrà il ricordo delle sue doti e della sua bontà, l'esempio della sua moderazione e della sua tolleranza; ci rimarrà lo stimolo e il desiderio vivissimo di poterlo imitare. Lo accompagna il nostro pensiero con cui vorremmo potergli attestare il nostro dolore, lo accompagna il nostro amaro rimpianto, ed io colle mie meste parole vorrei potergli attestare anche una volta quell'affetto sincero che l'amico unisce all'amico pure al di là della tomba. (*Vivi segni di generale approvazione*)

Il corpo insegnante di Termini ha inviato all'ufficio della Presidenza il seguente telegramma:

« Corpo insegnante ginnasio-tecniche, la prega rendersi interprete Camera condoglianza immatura morte professore Ugdulena.

« *Direttore. Indovina-Paternostro.* »

Ora si estrarrà a sorte la Commissione che avrà il doloroso incarico di accompagnare la salma del compianto nostro collega Ugdulena.

(*Si procede all'estrazione.*)

La Commissione rimane composta degli onorevoli: Suardo, Michellini, Malenchini, Carutti, D'Aste, Ricci, Servolini, Tenani, Frizzi, Tocci, Briganti-Bellini, Murgia, Verga.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle 6 20. La Commissione potrà riunirsi qui. Io poi spero che tutti gli onorevoli nostri colleghi vorranno unirsi alla deputazione delegata espressamente ad accompagnare la salma dell'onorevole Ugdulena per rendere al nostro collega quest'ultimo tributo di onoranza e di cordoglio.

L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

SELLA, *ministro reggente il Ministero dell'istruzione pubblica.* Al cordoglio della Camera si associa anche il ministro della pubblica istruzione, imperocchè, o signori, io non posso non far eco alle nobili parole del nostro presidente nel deplorare la gravissima perdita che abbiamo fatta ieri di un luminaire della scienza italiana, il quale sventuratamente si è spento. (*Bravo! Bene!*)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro ha facoltà di presentare una relazione.

PATERNOSTRO P. Ho l'onore di presentare alla Camera, in nome del collega La Spada, la relazione sul progetto di legge di approvazione di una convenzione tra il Banco di Sicilia e il ministro di finanze. (*V. Stampato n° 100-A.*)

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul bilancio dei lavori pubblici. (*V. Stampato n° 86-A allegato F.*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio pel 1872. (*V. Stampato n° 86-A allegato I.*)

La discussione generale è aperta. L'unico iscritto a parlare contro è l'onorevole Tocci.

TOCCI. Se la Camera non vuole la discussione generale io sono pronto a rinunciare alla parola. (*Parli! parli! a sinistra*) Io ho preso la parola, o signori, perchè, rappresentando interessi agricoli (dei quali intendo trattare, escludendo le cose del commercio) per parte del mio collegio, ho creduto mio debito in questa occasione di prendere la parola per esporre alla Camera, se avrà la cortesia di accettarle, alcune considerazioni, che mi sono parse di grande momento nell'interesse generale dello Stato, non di questa o quella regione particolare.

Nè mi sono iscritto a parlare contro per attaccare le persone o l'amministrazione; è tutt'altro lo scopo e l'oggetto del mio discorso. Io non attacco i morti, sarebbe vigliaccheria; ed il Ministero d'agricoltura e commercio, nel modo com'è costituito in Italia, è un morto, permettete che io lo dica.

Io invito i miei concittadini ad imitare i Veneziani i quali facevano della statistica la consigliera della loro politica. Invito i miei concittadini a seguire l'esempio del doge Foscarini, il quale, prima che la scienza statistica esistesse, studiando certi fatti sociali delle altre nazioni, presagiva il loro avvenire, onde passò per profeta, e dal commercio delle arringhe vaticinava la prosperità futura dell'Olanda; dall'oro che colava alla Spagna, prediceva la sua prossima rovina; vedeva le sciagure della Francia e dell'Austria dall'ingrandimento della Prussia; e conchiudeva pel proprio paese dicendo: *l'avvenire sarà terribile per noi e per i nostri nepoti!*

Alla stessa guisa, dalla discussione di questo bilancio, gli onorevoli deputati potranno trarne, non delle questioni arcadiche e di semplici colture campestri, ma gravi discussioni di finanza e di politica, giacchè queste sole pare abbiano la prevalenza in quest'Aula.

Se ho detto che il Ministero d'agricoltura e commercio, come ora è costituito in Italia, è un morto, traggio la ragione di questa mia assertiva dalla cifra esigua assegnata a questo Ministero nel bilancio dello Stato, rimpetto agli altri Ministeri; dalla poca azione che esso può esercitare (non certo per colpa di quelli che lo rappresentano) per i mezzi in tanto scarsa misura di cui può disporre.

E se mi si domandasse altra prova, la trarrei dalla stessa attitudine della Camera, svogliata sempre alle discussioni relative a questo Ministero.

Ebbene, signori, portando adunque la questione sul terreno politico, io prego la vostra cortesia usarvi un momento di attenzione; e sarà uno dei lieti momenti della mia vita questo in cui mi darete agio di farvi alcune rivelazioni che io credo gravi.

Non è dubbio che l'agricoltura formi per l'Italia, nazione essenzialmente agricola, il fondamento della sua ricchezza; e che, seguendo le proprie tradizioni, dell'agricoltura debba fare la base del suo risorgimento economico.

Ora tutte le nazioni del mondo del risorgimento economico hanno fatto base al risorgimento politico. Io non avrei bisogno di citare esempi stranieri, non ne vorrei citare perchè francamente, gloriandomi di essere cittadino di questa Italia, la quale, donna e regina un tempo, fu anche maestra alle altre nazioni, arrossisco quasi quando vedo da noi invocarsi divinità straniere e sacrificarsi a divinità straniere, nordiche o galliche che siano.

Ma tuttavolta nella solidarietà delle nazioni dovendosi profittare scambievolmente e fare tesoro degli ammaestramenti che ci offre la storia degli altri popoli, mi si lasci citare la Francia; presso la quale dalla Costituente, poi da Napoleone I fino a Napoleone III si fece, sarei per dire, pensiero politico dell'agricoltura; anzi, mi avanzerei a dire, fu questo il primo oggetto e quasi la base di loro politica; tanta fu la sollecitudine mostrata da quei Governi a migliorare le condizioni dell'agricoltura. Basterebbe per tutti accennare i miglioramenti che ebbe la Francia per opera del terzo Napoleone dal 1855, i quali si possono rilevare dalla *Situation de l'Empire* che egli presentava ogni anno al Corpo legislativo.

L'Inghilterra, nel 1635, dopo le sue grandi sventure e rivoluzioni, e i gravi perturbamenti economici, conseguenza di tutte le rivoluzioni, ebbe per primo pensiero quello di creare un Ministero del commercio, che tanti vantaggi rese a quel paese.

Quella Prussia, la cui imitazione, direi, è passata, e non ingiustamente fino a certi limiti, di moda tra

noi, umiliata nel 1815 dalle sconfitte patite e ardendo di ira contro quella Francia di cui doveva vendicarsi dopo 50 e più anni, si raccolse in sè stessa per riaversi, e il primo atto che contrassegna questo periodo di raccoglimento non fu un fatto politico, sì bene un fatto economico: la legge dell'11 giugno 1816, che gettava le basi della famosa lega doganale, conosciuta sotto il nome di *Zollverein*, con cui faceva così precedere la ricostituzione economica alla politica, la costituzione economica collegando ad un fine politico.

Ebbene, quella lega doganale produsse i suoi frutti, e nel 1837 noverava 25 milioni; il primo nucleo della futura grandezza della Prussia (questo sotto l'aspetto politico). Sotto l'aspetto economico non vi è chi non sappia i mirabili effetti che da quella scaturirono.

E l'Italia che ha fatto, o signori, in un decennio? Essa dirò, con le parole dello stesso onorevole ministro riportate dai giornali che parlarono dell'ultimo banchetto agrario cui interveniva l'onorevole ministro, ha fatto moltissimo; ha create istituzioni d'ogni maniera, ha creato eserciti, flotte e via discorrendo. Ma che fece per l'agricoltura? E a che punto noi ci siamo? Nulla.

Il ministro dei lavori pubblici ci mostra le strade nuove aperte, le linee telegrafiche estese, i porti scavati, e così gli altri ministri, chi più chi meno, ci potrà additare le opere di sua creazione: quello i tribunali, l'altro i consolati, e via via. Che cosa mi presenterà il ministro di agricoltura e commercio?

Mi si dirà: come? non riconoscete i vantaggi che esso procura al paese per l'agricoltura e pel commercio? Vedete, esso ha creato i comizi, le Camere di commercio; esso incoraggia l'iniziativa privata diretta a migliorare in qualsiasi modo l'industria agricola commerciale; esso promuove l'istruzione tecnica; esso è lì sempre ad accorrere là dove vi sia bisogno dell'intervento del Governo per dare indirizzo, per impedire monopoli; esso propone provvedimenti legislativi, ecc.

Sono questi e moltissimi altri i benefici effetti di questa istituzione: sareste un barbaro a disconoscerli.

Signori, io non voglio penetrare negli uffici del Ministero di agricoltura e commercio e studiare le circolari che spedisce alle Camere di commercio, ai comizi e gli atti interni di quell'amministrazione; trattando noi qui di affari campestri, mi piace piuttosto andare con un metodo pratico, proprio degli uomini delle campagne dove si ragiona coi fatti e colle cifre.

E invece di andare alle cagioni remote, come gli uomini che s'intendono solo di pratica e guardano unicamente ai fatti, io vado direttamente agli effetti di questi atti del Ministero; vado a far l'inventario della ricchezza della nazione, per domandarmi e far questo esame:

Questa azione salutare, questa benefica influenza del Ministero di quanto mai ha accresciuto il patrimonio della nazione? Quali sono gli ultimi risultati dei suoi

atti nel corso degli ultimi 10, anzi 12 anni? Facendo precedere all'inventario che io farò delle nuove ricchezze acquistate dalla nazione un esame delle forze morali, fonte di produzione, che la nazione ha acquistate per opera del Ministero che diffonde l'istruzione tecnica, mi riservo dopo di venire alle cifre.

Una delle grandi innovazioni, e fra le più utili che, in fatto di pratica di agricoltura, vuolsi introdurre in Italia, è la sostituzione di una intelligente rotazione agraria che alterna prodotti diversi, i quali si alimentano di diversi principii e non depauperano perciò il suolo, alla vieta pratica del maggese, continuazione del sistema di coltura degli antichi Romani, il quale fa riposare per due anni la terra. Domando io: per opera di questo Ministero si è diffusa questa conoscenza pratica nei nostri contadini, in modo che potessimo dire conquistato alla produzione tanta parte di terreno quanta ora rimane improduttiva col sistema del maggese? Domando: delle macchine agrarie, le quali hanno tanta importanza nell'agricoltura non solo per la produzione ma anche dal lato morale, perchè alleviano le fatiche e prolungano la vita dell'uomo, e tendono veramente a quella emancipazione dell'operaio, della quale tanto oggigiorno si mena rumore, se ne è forse più diffusa la cognizione e la pratica fra noi? La coltura dei prati, la mancanza dei quali costituisce uno dei principali difetti dell'agricoltura italiana, è forse meglio conosciuta nella teoria, più diffusa nella pratica per opera di questo Ministero?

Noi che in Italia colla bontà del clima abbiamo un suolo fertilissimo, atto a svariati prodotti, vediamo forse fra noi diffusa la cognizione e la pratica della coltura di tante piante industriali che, sostituite ai cereali, farebbero la ricchezza di certi siti? Abbiamo visti bonificati, non tutti i nostri terreni sommersi da acque stagnanti, che si calcolano a 1,300,000 ettari, e nemmeno la maggior parte, ma solo qualche minima parte per effetto di questo Ministero?

L'altro gravissimo problema che deve risolvere l'Italia, o signori, è il miglioramento dell'allevamento delle razze degli animali col sistema dell'incrociamiento e col metodo della *specializzazione*, tendente a sviluppare in ciascuna specie le qualità più richieste dagli uffici cui sono destinati. Abbiamo progredito e di quanto in questa pratica?

E nella difficile arte della concimazione abbiamo fatto un passo in dieci anni, quando altrove l'arte ha fatto progressi immensi, come, per esempio, in Prussia; ove vi sono fabbriche di concimi di potassa, con cui hanno trasformato la natura del suolo?

Riguardo ai vini; l'Italia che possiede le migliori uve del mondo, ha essa forse imparato l'arte di fare i vini tipi pel commercio, vini che potremmo spingere sull'Atlantico, perchè, come osservava l'onorevole Bixio, molti dei nostri vini resisterebbero al transito dell'Oceano?

Ed il sistema d'irrigazione, altro grave problema per l'Italia, perchè è così necessario per la fecondazione delle terre nostre o aride o stagnanti, è meglio conosciuto, meglio attuato?

Eppure, o signori, noi Italiani abbiamo avuto in altri tempi, fra le altre glorie, anche quella di avere creato un sistema di irrigazione che non aveva nessun paese del mondo; intendo quello di Lombardia, che vennero a studiare i Francesi per appropriarlo, come fecero, alle loro terre.

I Mori hanno introdotto molti secoli indietro la coltura del riso in Sicilia, i Veneti quella del maiz, per cui spesero grandi somme d'incoraggiamento; quale nuova coltura ha fra noi introdotto il ministro d'agricoltura e commercio del regno d'Italia? Ecco i quesiti che io faccio oggi e che sottopongo alla saggezza del Parlamento, quanto all'istruzione agraria.

Passiamo ora a vedere l'aumento che si è verificato per sua opera nel patrimonio e nella ricchezza della nazione.

Se volete dati ufficiali, posso presentarvi quelli della stessa Esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze. In quest'accurata esposizione l'onorevole Sella ha raccolto con diligenza tutti i dati, e vi ha parlato perfino delle poste, dei telegrafi e di tutto quanto poteva indicare il ridestarsi della vita economica e dell'operosità del paese. Ebbene, dell'agricoltura che cosa ha egli potuto dire? Non gli è riuscito notar altro se non che questo fatto, che nel decennio furono esportati 25 milioni di chilogrammi d'olio in più del decennio precedente. Ma è aumento di produzione questo, se all'esportazione maggiore di 25 milioni di chilogrammi di olio d'oliva fa riscontro l'importazione maggiore di 23 milioni di chilogrammi di petrolio? Oltrechè si sa che nel decennio non avrebbe potuto attivarsi la piantagione dell'olivo e portar frutto nello stesso periodo, in modo che l'aumento, quando fosse stato effettivo, potesse imputarsi a gloria dell'amministrazione. Non vediamo quindi un solo fatto da cui si rilevi che l'Italia ha fatto un passo innanzi nella produzione agricola. Si vorrà forse ritenere per tale l'altro fatto citato in questa esposizione, quello cioè della disammortizzazione di 500 milioni di beni demaniali, e la vendita fattane in 100 mila lotti, su per giù, che hanno cresciuto il patrimonio di 100 mila proprietari o creatone dei nuovi? Aggiungerò anche un'altra cifra che non è stata notata nella esposizione del Sella, e dirò che sono da computare anche altri 100 mila proletari divenuti proprietari colla divisione delle terre demaniali nelle provincie meridionali, dato che gli era sfuggito. Ma questo fatto per sè è della natura di quelli che indicano incremento dell'agricoltura come noi lo vorremmo? Non possiamo prendere il fatto come un fenomeno di aumentata ricchezza, imperocchè la terra, se è fra i primi agenti di produzione, cessa di essere tale se scompagnata dal capitale. E da noi il capitale manca, mentre in Inghil-

terra si calcola che vi sia a ragione di lire 250 per ettare. Anzi, non fu deplorato da molti economisti come una mania l'acquisto dei poderi, quando manca il capitale agrario, perchè allora non si fa che seppellire nella terra, colle compre dei poderi quei tesori che dovrebbero impiegarsi nella coltura della terra stessa per farla fruttare? E la massima parte di quelle quote demaniali del Napolitano non furono abbandonate per indigenza?

Dunque, quanto a miglioramenti agricoli, effetto dell'azione benefica di un Ministero che noi diciamo di avere, certo non abbiamo fin qui scorto nulla che ci desse motivo di compiacerci.

Ma si dirà: « voi sconoscete la libertà economica; dunque voi siete partigiano dell'ingerenza governativa, dunque non ammettete i benefici effetti della libera iniziativa individuale, » e tutto quel frasario che segue.

Signori, prima di tutto risponderci che, in fatto di certi grandi interessi, quando si tratta di salute pubblica, non sarei molto disposto a far questione di principii.

In certi casi estremi, come il nostro, accetterei il bene fatto senza guardare pel sottile alle origini. Ma, giacchè si porta la questione ai principii, sono pronto ad affrontarla, e dico: un Ministero c'è o non c'è? E se c'è, deve starci per qualche cosa, e, fintantochè c'è e fintantochè stiamo nell'attuale ordinamento, sia pure accentratore, ho il diritto di pretendere che questo ordinamento sociale adempia a tutti quegli uffici che gli sono propri e pei quali è destinato.

Vogliamo mutare il sistema con un altro di decentramento? Io non mi oppongo e vi parteggio, ma ora discuto sul terreno in cui ci troviamo.

Del resto, in qualunque sistema della più larga libertà economica ed amministrativa, il potere dello Stato avrà sempre la sua missione di soddisfare certi bisogni nella sua sfera d'azione; e potremmo citare esempi che ricorrono frequentemente alla memoria di tutti, di popoli liberi dell'Inghilterra, per esempio, dove tante volte il potere dello Stato prese dei provvedimenti che farebbero altrove gridare allo scandalo contro l'ingerenza governativa.

Ma non è di questo che si tratta; sarà buono o cattivo il sistema, è questione diversa; nel caso di che trattasi, se il Ministero esiste, se quest'ingerenza l'ha per legge e per sua speciale attribuzione, è necessario che essa si spieghi e produca i suoi effetti.

E se coll'attuale sistema si è fatto il Governo promotore dell'industria ippica, fino a crearsi un'amministrazione di conto del Governo pel deposito dei cavallistalloni con 717 mila lire di spesa, si potrebbe ora gridare allo scandalo, se si domandano provvedimenti attivi ed efficaci per altre industrie più umili sì, ma anche molto più utili alla agricoltura che non è l'industria ippica; e, se provvedimenti si presero per l'industria ippica, come non dovrebbero adottarsene, se non nello stesso modo per tante altre cose urgenti e di

supremo interesse, in altro modo possibile e consentito dalle nostre leggi.

Del rimanente, se si è, o signori, adottato il sistema dei sussidi, e l'incoraggiamento dell'agricoltura per mezzo di questi, certo si è fatto per averne buoni effetti; ed io non chiedo altro se non che questo principio espliciti questa sua benefica azione a pro dell'agricoltura con la maggiore efficacia possibile.

Ma per ciò, o signori, intendo forse condannare il personale dell'amministrazione del Ministero e rovesciare su lui la colpa dell'azione poco energica e dei poco buoni risultati ottenuti? Io avrei creduto commettere un'ingiustizia caricando la responsabilità del fatto alle persone; l'ho dichiarato fin da principio, no: è il sistema che io intendo di condannare. E quale fosse il sistema che voglio condannare, lo dice qui una statistica brevissima dei bilanci del decennio. Nel decennio si sono spesi 2 miliardi e 300,000 lire per l'esercito e mezzo miliardo per la marina, in tutto 3 miliardi; si è speso per carceri e pel Ministero dell'interno mezzo miliardo circa; si sono spesi pel Ministero di grazia e giustizia circa 300 milioni; dove si è speso meno o nulla, o signori, mi duole il dirlo: per l'istruzione pubblica 141 milioni, e agricoltura e commercio 71 milioni su 10 miliardi spesi per gli altri Ministeri complessivamente!

Io, leggendo queste cifre per l'istruzione e per l'agricoltura, a dire il vero, mi sono meravigliato meco stesso; e mi sono ricordato anche del progetto di legge sull'istruzione obbligatoria presentato al Parlamento, sul quale mi era iscritto nel Comitato, e avrei parlato se fosse venuto il mio turno prima di chiudersi la discussione. Io ricordai di avere molto opportunamente allora paragonato meco stesso quella legge sull'istruzione obbligatoria ad una legge che imponesse a tutti i cittadini di farsi ricchi, senza però darne i mezzi, allo stesso modo come con quella si vuole imporre la istruzione, la quale si deve favorire coi mezzi pecuniari. Si vuole imitare l'America ed il Belgio, in cui l'istruzione è diffusa, senza ricordarsi che il Belgio, più piccolo quattro volte di noi, spende per l'istruzione due volte di più, e che in America c'è una tassa speciale la quale s'impone anche sul capitale come un'anticipazione alla produzione. E così pure si vuole favorire l'agricoltura, ma senza mezzi. Ecco dove sta tutta la questione, e non mica nella persona o in altro.

Ed è per questa mancanza di mezzi che io fin da principio del mio dire qualifica come un morto il Ministero d'agricoltura e commercio in Italia. E a questa mancanza di mezzi adeguati al fine dobbiamo attribuire la mancanza dei risultati a pro dell'agricoltura che abbiamo deplorata, e posso concludere a ragione che Ministero non ce n'è e non ce ne poteva essere.

Anzi dirò di più; dirò che non solo non v'è Ministero per l'agricoltura e il commercio, ma che vi sono in Italia otto Ministeri, tutti rivolti contro l'agricol-

tura e la proprietà. Infatti voi avete il Ministero delle finanze che le sta contro in prima fila. Non vi parlo delle imposte e delle sovrimeposte che il capriccio d'ogni Consiglio comunale può imporre alla proprietà, perchè sarebbe ricantare una nenia già troppo ripetuta. Considero qui altri oneri indiretti; per esempio la chiusura dei quaranta o cinquanta mila mulini, non ricordo bene la cifra, per effetto della tassa del macinato; i tanti vincoli che ha la libera circolazione delle proprietà colle tasse degli affari. Come nuociano quei vincoli non vi ha chi nol sappia. E disse bene il mio onorevole amico Leardi in un suo pregevole lavoro, che si è fatto il lavoro di Penelope, ripristinando sotto altra forma quei vincoli enfiteutici sulla proprietà, che si era preteso di abolire colla rivoluzione dell'89! Che più? Vedete persino tassate le permutate, le quali sono di tanta necessità per l'agricoltura nel fine di diminuire la proprietà parcellaria che è di tanto danno all'incremento della stessa!

Il Ministero della guerra è diretto contro l'agricoltura perchè le sottrae 300 mila uomini, il fiore della gioventù. Li sottrae al lavoro agricolo per 4 anni, che tornano in perdita per l'agricoltura; e quando li restituisce e questi individui ritornano alle case loro, è certo che non si adattano più così facilmente ad adoperare quella vanga che per sì lungo spazio di tempo hanno lasciata. Esaminate il Ministero di grazia e giustizia rimpetto alla proprietà; osserverete, che mentre la proprietà mobile ha tante facilitazioni per la trasmissione e libera circolazione, e nelle vie del commercio ha il privilegio di un Codice commerciale, le azioni immobiliari in genere nei giudizi civili, per le nuove forme di procedura e tasse maggiori, sono venute a rendersi anche più difficoltose. Aggiungete poi la poca difesa che questa proprietà ha dalla giustizia sociale; e quindi i danni che ammontano ad una cifra rilevante e sono un'altra signficante sottrazione. Volete un esempio? Nel 1869 (sono dati statistici ufficiali) fra delitti, reati e contravvenzioni contro proprietà se ne noverano ben 59,503, per soli incendi e devastazioni abbiamo reati numero 1154. E questi numeri riguardano solo i reati giudicati! E non abbiamo a difesa di questa proprietà organizzato nemmeno un servizio di guardie campestri cotanto necessarie nei comuni rurali specialmente!

Ora, a fronte di tutti questi aggravii, di questi danni diretti ed indiretti che si rovesciano sulla proprietà, qual beneficio è venuto a controbilanciare la perdita? Ecco tutto: si sono spesi su 10 miliardi, assorbiti dagli altri servizi pubblici, solo 71 milioni pel commercio, per l'industria e l'agricoltura. Onde, dedotte le spese del personale delle amministrazioni centrali e locali, dedotta la somma che ricade al commercio ed all'industria manifatturiera, che rimane veramente per l'agricoltura? Nulla o presso che nulla.

E se, dei dieci miliardi che hanno costato i servizi di tutti gli altri Ministeri, si fosse speso a beneficio

dell'agricoltura solo mezzo miliardo, un quinto, soli 200 milioni, dove saremmo ora dopo dieci anni con quei danari messi a frutto sulla terra? Dove siamo adesso? Dove saremo continuando in questa via? Permettete che io vi dimostri ove ci troviamo.

Io vi fo un confronto brevissimo colle altre nazioni. Non mi pare ragionevole che si confronti la potenza di una nazione solo dal numero delle armi, dalla potenza militare; mi pare che la potenza economica ci debba entrare per qualche cosa ancora, anzi io dico per prima.

Da questi confronti emerge una verità che non vorrei confessare. Sì, mi spiace di confessare una dolorosa verità qui in pubblico Parlamento e di dover dire come l'Italia, maestra un tempo alle nazioni anche in fatto d'agricoltura, nella quale occupava il primo posto per mezzo di Lombardia negli ultimi tempi, per non parlare delle tante altre civiltà più antiche che essa novera; ora non occupa che il secondo posto per la Lombardia, e il terzo posto per tutto il resto del regno!

Ma vediamo la produzione in raffronto alle altre nazioni.

Noi abbiamo relativamente maggiore estensione di territorio produttivo in confronto alle altre nazioni, Inghilterra, Francia; e noi del nostro territorio abbiamo coltivato appena un terzo, lasciando incolti due terzi.

Noi seminiamo a cereali 11 milioni d'ettari, che, col sistema del maggese e dedotti gli alberi, possiamo ridurre a 4, ed otteniamo meno di quello che ottiene l'Inghilterra; la quale, con 1,800,000 ettari, ottiene 45 milioni d'ettoltri di frumento. Noi otteniamo 37 milioni d'ettoltri. La Francia ha un raccolto del 12 al 13 per ettare; la Prussia ne ottiene 9, 10 a 12; noi appena il 9.

Mi valga per tutto il dire: seminiamo a cereali 11 milioni, un'estensione maggiore di quella di tutte le altre nazioni, perchè la coltura dei cereali forma la base dell'agricoltura italiana, e noi manchiamo del pane, e ne siamo tributari all'estero, a cui ogni anno dobbiamo chiedere grano per un milione, un milione e mezzo, due milioni di ettoltri!

Noi abbiamo i due terzi del nostro territorio lasciato a pascolo nomade di animali.

Ebbene, signori (e queste sono verità che si rilevano da qualunque prospetto statistico si esamini), noi abbiamo meno animali, tanto grossi quanto minuti, di tutte le altre nazioni.

Diffatti si calcola, per esempio, che il Belgio tiene per ogni ettare un capo grosso di bestiame, mentre noi coi nostri 32 milioni di ettari non abbiamo che l'esiguo numero di 7 milioni, contando in questo numero anche le pecore e gli asini colle riduzioni d'uso, per ragguagliarli al grosso bestiame bovino.

È certo che la massima parte delle nostre provincie non può provvedere al proprio consumo: dobbiamo provvederci dalla Germania e Svizzera; mentre in Italia si consuma carne meno che negli altri Stati d'Europa;

eppure noi dovremmo avere animali superiori al bisogno.

Se poi parliamo della natura dei prodotti, è certo che tanto per la qualità, quanto per la quantità, noi abbiamo l'umiliazione di non poter competere nè per l'uno nè per l'altro rispetto collo straniero. Diffatti mentre la Prussia per esempio ha migliorato persino l'antica razza del suo montone detto *Elettore*; portando la quantità della lana da due chilogrammi a cinque, e sei e più, ottenendo un vello finissimo; mentre in Inghilterra il montone rende non meno di due chilogrammi, il nostro montone dà un chilogramma, e della peggiore qualità, vello che chiamasi *pelle di cane*, duro al pettine, che adoprasi solo agli usi grossolani: sicchè dobbiamo provvederci di lana dallo straniero! La razza del bove italico peggiorata ancora!

Io vi parlo soltanto dell'industria elementare, quale è quella del grano e della pastorizia, che sono le due industrie principali del nostro territorio; non vi parlerò dello zucchero, di cui siamo tributari allo straniero, mentre potremmo averne dalle barbabietole; e non vi citerò per esempio la Prussia che ritrae un gran prodotto dalle barbabietole collo zucchero e cogli alcool, e non vi farò altri confronti, che riuscirebbero umilianti, perchè nulla si può aggiungere quando ho dimostrato che siamo al disotto di quelle nazioni nelle due nostre industrie agricole elementari e primitive: coltura del grano e pastorizia!

Ma non vogliamo studiare la questione più dal lato del confronto collo straniero, guardiamola per un altro rispetto.

Sapete a quali conseguenze ci ha portato questo sistema ed a quali ci porterebbe durando ancora in questa via? Guardiamo il debito ipotecario, o signori. Io trovo nel 1868 salito il nostro debito ipotecario, tra fruttifero e non fruttifero, nientemeno che a lire 13,594,000,000. E questo debito nel 1862 era solo di lire 8,839,000,000 fra fruttifero e non fruttifero. La proprietà nostra si è dunque aggravata annualmente in media, solo in sei anni, di circa 700 milioni annui, mentre rilevo dal Salmour che per la Francia si calcolava il debito ipotecario annuale a 400 milioni. Gli interessi ipotecari nel 1862 si valutavano dallo stesso a 338 milioni. Aggiunti a questi gli altri oneri, i pesi fondiari comunali e provinciali gravanti sulla proprietà, calcolava il Salmour che in Italia la metà della rendita della proprietà andava nel 1862 per pagamento d'interessi del credito ipotecario e dei pesi fondiari.

Ora, o signori, se il debito ipotecario è dal 1862 salito a quell'enorme cifra che vi ho letta testè, se i pesi fondiari gravanti sulla proprietà coi decimi e colle sovrimposte comunali e provinciali sono aumentati di altri 72 milioni, non dovete dire adesso, o signori, che, non più la metà della rendita della proprietà stabile in Italia, ma i due terzi vengono assorbiti dai debiti ipotecari e dalle imposte prediali?

Sono cifre che io rilevo dalla statistica del già direttore dell'ufficio Maestri: e noto che il debito ipotecario, arrivato a questa enorme cifra, non va più in là del 1868 perchè mi mancano i dati per gli altri quattro anni sussecativi. Nè sappiamo fin dove è montata la marea in questi ultimi quattro anni. Se seguì le stesse leggi di progressione noi dobbiamo avere l'aumento di due, e, se volete, sia pure di un altro miliardo e mezzo, di uno: la cifra spaventa. Ma non sortendo dal 1868, sono 4 miliardi di debiti che vennero a gravare la proprietà solo in sei anni, perchè degli altri quattro, come dissi, non ne sappiamo niente ancora.

Prendendo tutto il debito ipotecario del 1868, e ripartendolo, per ogni ettare di terra in Italia, ricade, giusta gli stessi calcoli del Maestri, a lire 589 e per abitante lire 623. Ora aggiunti al debito ipotecario il debito consolidato che ricade a lire 295 per testa, si arriva alla cifra di lire 918, che pesa sopra ogni cittadino italiano.

Facciamo un altro conto, o signori: sommisi il debito ipotecario col consolidato, noi arriveremo, sino al 1868, all'enorme cifra di 23 miliardi e 594 milioni. Mettete fuori da questa cifra 4 miliardi di debiti ipotecari eventuali, vi resterà sempre l'enorme cifra di 19 miliardi e 483 milioni: senza contare i debiti delle provincie e dei comuni; senza contare i debiti ipotecari dal 1868 al 1872; e di questi, 12 miliardi sono valori consumati in meno di un decennio oltre le imposte e senza calcolare gli altri valori consumati, distrutti, cioè ferrovie vendute, beni demaniali ed altro.

Ora, togliendosi questa enorme massa di valori, qual parte si è restituita all'agricoltura dai privati o dal Governo onde potesse servirci come capitale di produzione? Quanto ai privati io fo la stessa osservazione che faceva il Salmour nel 1862, e dico che questi debiti ipotecari si sono fatti per collocamento di figlie, per necessità di vivere o impiegarsi ad altre cagioni simili; non vi sono miglioramenti agricoli, poichè in tal caso non ci sarebbe affatto da dispiacercene, perchè sarebbero valori che si riprodurrebbero, ed in maggiore quantità. Quanto al Governo abbiamo visto che nulla ha dato e fatto per l'agricoltura.

Leggendo queste cifre, questo consumo immenso, dico: perdurando in questa via, dove andremo? Qui mi viene spontanea alla mente una descrizione che uno scrittore fa della caduta dell'impero romano, preceduta dalla catastrofe economica che egli dipinge con queste parole: « Così per la fiscalità della sua amministrazione, pel suo grande stato militare, pel brigantaggio, per il disprezzo del lavoro, l'impero romano si era esinanito. Esso aveva consumati i capitali facili a realizzare, poi gli utensili, poi il bestiame, poi le case, poi i fondi rustici, riducendo sempre più gli stromenti del lavoro e assottigliando ancora il numero dei lavoratori, divorando, per così dire, le città e le provincie, fondi ed abitanti. »

Ora guardate, o signori, sotto questo rispetto la questione, vedete bene se la produzione generale del paese e lo stato del patrimonio nazionale non si colleghi colla sorte politica e colla questione finanziaria dello Stato, che tanto vi preoccupa!

E per dimostrarvi come queste due questioni si compenetrino l'una coll'altra e non possano scindersi, basta un esempio. All'entrata dello Stato i cittadini italiani contribuiscono ciascuno a ragione di lire 46,47, per testa; in America ciascun cittadino contribuisce alla ragione di lire 125 a testa. E là non è grave l'imposta perchè ivi la ricchezza è grande, la produzione è abbondante.

Abbiamo il miracolo economico operatosi sotto i nostri occhi non ha guari: quello della Francia. Quella povera Francia, lacerata e depressa dalla più grande sciagura che abbia mai colpito una nazione nei tempi moderni, si è veduta dopo due anni dare inimitabile esempio all'Europa che rimase attonita, contraendo otto miliardi di debito, aumentando di 600 milioni le imposte, e di più allogando in bilancio una somma per l'ammortamento, e intanto vede rimanere insensibile l'aggio sull'oro!

Ecco la influenza naturale della ricchezza generale del patrimonio nazionale sulla finanza dello Stato.

Il miracolo della Francia lo spiegano le cure prodigate all'agricoltura da quei Governi. Abbiamo il popolo inglese che nell'Inghilterra, propriamente detta, escluso il paese di Galles, su 15 milioni di ettari impone la proprietà stabile di 375 milioni, somma che sbalordirebbe noi altri.

E senza ricorrere più a Stati esteri, abbiamo l'esempio in casa propria. Guardate la differenza delle condizioni economiche delle provincie come influiscono sulle contribuzioni. Noi vediamo Liguria, Campania, Piemonte e Lombardia le quali contribuiscono da 42,73 lire, a 29,93 lire per testa. Sicilia, Basilicata, Calabria, Abruzzi che contribuiscono alla ragione di lire 17,83 a 17,79 per testa.

Vedete che limiti estremi: di 42 massima imposizione per testa in alcune provincie, si discende al *minimum* di 17,79 per altre: il riflesso appunto delle diverse condizioni economiche delle une e delle altre. Perciò non mi apponeva male sostenendo che si annette una grande quistione finanziaria in codesta quistione del Ministero di agricoltura e commercio che interessa il patrimonio della ricchezza della nazione. Ed ecco perchè, anche sotto l'aspetto finanziario dello Stato, è necessità promuovere sotto ogni rapporto l'agricoltura.

Ed è inutile tentare ogni qualunque altro sforzo per migliorare la finanza. Allorchè sento ripetere che si avrà il pareggio col riordinare le imposte, io, benchè creda in parte all'efficacia di questo mezzo, non posso però mai acquietarmi del tutto e accettare la proposizione in tutta la sua estensione, imperocchè, franca-

mente, io credo che nessun calcolo del più sublime matematico valga a fare di due e due cinque, invece di quattro che devono rimaner quattro.

Se la produzione ha un limite, l'imposta deve averlo essa pure e non può sorpassarlo. Se vuole estendersi la tassa, bisogna estendere la materia tassabile. È un cercar la quadratura del circolo voler cercare aumenti per altra via. Ecco il segreto: il miglioramento delle finanze dello Stato sta nell'aumento della prosperità generale della nazione; e per noi, Italiani, popolo agricolo, nell'avanzamento dell'agricoltura.

E se l'onorevole Sella avesse più culto per la zappa che pel contatore, e se i quattro o cinque milioni che costarono i contatori fossero stati impiegati in macchine agrarie ed aratri a nuovo sistema, davvero che, se non pel momento, in tempo non lontano forse per altre vie si sarebbe riusciti a ritrarre una maggior copia d'imposta di quella che si è potuto fare col macinato. E parmi provato come la questione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio è questione finanziaria.

Ma, diceva poco fa l'onorevole Michelini, è questione di mezzi: vale a dire che non si nega il principio.

Lo intendo anch'io, è questione di mezzi; e dico: prelevateli dai bilanci degli altri Ministeri. Pareggiate i mezzi di questo Ministero a quelli degli altri, nella misura dei servizi affidatigli e degli uffici che è chiamato a compiere. Ma, direte, abbiamo i lavori pubblici, abbiamo l'esercito.

Signori, nella vita di una nazione dovete equilibrare le forze; non si può galvanizzare un paese eccitando solo alcune forze e sopprimendone altre. Necessarie le strade, necessarie le spese dirette per la produzione.

Permettete un paragone alquanto volgare, ma esatto. Spingendo solo i lavori stradali, e trasandando quelle spese che direttamente interessano la produzione agricola, mi pare il caso di chi per la fretta vollesse correre sempre senza fermarsi a ristorarsi del vitto; ma non cade sfinito?

Se per l'agricoltura, cioè per i premi, macchine ed altro, nel nostro paese abbiamo in bilancio la meschina cifra di poche centinaia di migliaia di lire, che cosa se ne può sperare? Resteranno tentativi inutili e vani conati. Si provvederà di macchine il Ministero colla esigua cifra segnataagli, e l'ha fatto; sono poche macchine che possono servire di mostra come gli oggetti dei musei; ma l'agricoltura non ne ha vantaggio.

Pochi giorni fa si sono votati 200 milioni circa per la difesa dello Stato. Già francamente io dico che mi pare inopportuno spendere tanto per una difesa da compiersi da qui a cinque anni! Ma sia pure, credete voi che non sia questione di difesa dello Stato la questione dell'agricoltura, che è questione di essere o non essere economicamente? Questa questione sta sopra tutte le altre, perchè è vano cercare salute in un esercito quando non si è potenti economicamente.

Ed è questione politica ancora, e finisco di annoiarvi. Noi che viviamo parte della vita nelle campagne delle provincie, conosciamo i proprietari rurali, e possiamo francamente affermare che sono molto alienati gli animi loro dal Governo e dal Parlamento.

È una verità dolorosa, ma pure è verità, e la potete riconoscere dal vuoto che si è fatto attorno al Parlamento stesso nelle elezioni, inconvenienti che sono stati già deplorati giorni addietro in quest'Aula. Ve ne segnerò una delle ragioni. Si sono favoriti tanti altri interessi, si è favorito anche il commercio, le industrie, le manifatture, ma l'agricoltura certo non ha avuto favore. Ora il proprietario vede in ribasso le sue rendite, e, privo di capitali e di cognizioni, non trova modo di aumentare la produzione. Egli fa di questo risalire la colpa al Governo. E siccome anche chi è onesto e non dice *lo Stato son io!* non è sempre un Curzio che si precipita nella voragine per la patria, è naturale che nutra tutt'altri sentimenti che di affezione. Bisogna rendersi ragione della natura umana e considerarla com'è, coll'istinto della propria conservazione. Insomma, quel *deficit* che abbiamo nel bilancio dello Stato, cui fa riscontro il *deficit* dei 7753 comuni che delle 8504 comunità che formano il regno hanno chiuso con disavanzo il bilancio nel 1869, e fa riscontro il disavanzo del bilancio di 5 milioni di famiglie; ecco la cagione di un malessere e quindi di malcontento dei proprietari.

Il rimedio?

L'opposto di ciò che si è seguito nel decennio, cercando di promuovere con larghi e generosi sussidi gli interessi dell'agricoltura: base della prosperità economica del paese.

Se dai proprietari agricoli, passiamo ai contadini, valgono le stesse osservazioni, perchè le condizioni dei contadini non sono che il riflesso delle condizioni dell'agricoltura di un luogo.

Io ho fatto un viaggio recente, sui libri, per studiare la sorte del contadino nelle diverse regioni del mondo dal Venezuela al Paraguai, dall'Egitto alla Reggenza di Tripoli. Nella Turchia orientale ho trovato il contadino degli Stati d'Europa più misero ed infelice. E qual dolore provai allorchè, paragonando le condizioni dei contadini di varie parti del regno d'Italia, conosciute da me, colle condizioni di quello, ho riconosciuto che il contadino nostro in generale, fra tutti i contadini d'Europa, suoi confratelli, non ha riscontro che nel contadino, non della Turchia europea, perchè trattato meglio, ma solo della Turchia asiatica!

Signori, volete che il nostro contadino, cui si son fatte promesse di nuova felicità, benessere maggiore, sia affezionato agli attuali ordini dello Stato? Se non temessi d'annoiarvi, potrei leggersi un breve riscontro a questo proposito. L'autore del libro il quale ricava quei dati dalla inchiesta sulla classe agricola del mondo fatta dal Governo inglese, calcola ad una media di 330 lire il salario d'una famiglia di contadino della Turchia o-

rientale composta di tre persone, cioè il marito con la moglie ed un figliuolo adulto.

Nelle città poi questo salario in media sale a 450 lire. Il salario degli artigiani pagato meglio come nelle civiltà orientali e in tutte le civiltà primitive. Il contadino mal vestito; fa base della sua alimentazione i cibi vegetali, pure campa a stenti la vita con sì pochi mezzi; ma una circostanza imprevista basta a gittarlo nei debiti e quindi nella schiavitù che passa da lui, ai figli e nipoti.

Qui stanno proprietari di diverse parti d'Italia; dimando loro: se nel nostro paese una famiglia di contadini, composta di tre persone, ritragga in media più di 330 lire l'anno, dedotti i giorni festivi, di malattie, di pioggia? Se esso si nutre oppure veste meglio? Il Governo turco esige 35 lire d'imposta da una simile famiglia; ed i consoli inglesi nell'inchiesta notano questa imposta come esorbitante, perchè tocca il necessario pel sostentamento della vita; ma che? forse, ho detto fra me: il contadino italiano non paga una imposta che va alla stessa cifra? Voi, signori, ben lo sapete, io accenno al macino e al sale. È dunque un dovere di giustizia cercare un rimedio a tale condizione di cose.

Io approvo l'inchiesta che si è proposta ultimamente, nulla è superfluo per migliorare le condizioni della classe misera; ma vorrei che si venisse, indipendentemente dall'inchiesta, a provvedimenti più spediti, ed è perciò che propongo un ordine del giorno diretto a dare un impulso all'agricoltura, perchè le condizioni del contadino non sono che il riflesso delle condizioni dell'agricoltura e queste migliorano quelle.

Io non fo proposta speciale al ministro e alla Camera, nè sulla cifra, nè sulla natura dei provvedimenti; solamente io propongo d'invitare il ministro a provvedere al miglioramento delle condizioni agricole del paese, a lui poi il fare a suo tempo le proposte alla Camera.

Il mio ordine del giorno non include nessuna idea di biasimo dell'amministrazione, perchè non si può pretendere al di là dei mezzi che vengono accordati.

Il Parlamento nella sua saggezza giudicherà. Quanto a me, credo di aver compiuto, secondo la mia coscienza, un debito che m'incombeva veramente di soddisfare innanzi alla Camera ed al paese.

PEPE. Siamo stati, o signori, parecchi giorni dentro un arsenale di Marte; entriamo ora nei campi di Cerere, e non vi sia discaro ed incomodo, dopo usciti dalle vortuose acque del mare, di trovarvi in mezzo alle delizie di una placida natura.

Occupiamoci dunque del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed andiamo a cercare il materiale prima di tutto: e che troviamo? Troviamo che non c'è stoffa nel bilancio da poter fare molti lavori. È il caso quasi di quei tali i quali sedevano a pranzo, e dicevano: facciamo allungare la tavola, e non avevano che due uova da mangiare. Ma

non perciò io credo che non ci sia qui materia da occuparci.

Non ostante che il bilancio sia povero di danari, è però ricchissimo d'importanza; ed io sotto l'aspetto dell'importanza di questo bilancio, vi dirò poche mie idee; poi vedrà la Camera se, essendo degne di considerazione, sia il caso di incoraggiare il Governo a largire dei mezzi per conseguire scopi altissimi che si racchiudono nel bilancio d'agricoltura e commercio.

Noi, nelle materie che formano oggetto degli altri Ministeri, siamo andati, permettetemi la parola, senza riguardi; abbiamo aggredito, per esempio, il Sella, attaccato il suo sistema finanziario e lo abbiamo tempestato; dell'onorevole Lanza ne facciamo strazio (*Si ride*); al ministro dei culti meniamo colpi senza pietà e non approviamo alle volte qualche cosa che ci propone; siamo andati a bussare fortemente alle porte del ministro degli esteri per frugare nei segreti diplomatici. Non c'è Ministero che non sia stato sempre tartassato da noi e, quello che è peggio, le questioni amministrative e tecniche le abbiamo tenute sempre indietro alle altre e, non solo noi, ma anche i signori ministri: il solo Ministero d'agricoltura e commercio è stato sempre ritenuto un Ministero innocente, è stato sempre tenuto come un Ministero di nessuna importanza, un Ministero trascurato, quasi quasi in un beato obbligo.

Si è detto già di una colpa che era stata felice, perchè meritò un grande riscatto; ma io non direi al ministro di agricoltura e commercio che sia felice l'oblio in cui vive il suo Ministero, perchè la felicità sua è un grande infortunio per la nazione.

Ed è qui, o signori, che voglio richiamare tutta la vostra attenzione, perchè stanno qui involti i nostri più vitali interessi.

Le questioni di Governo, a mio modo di vedere, sono in primo luogo economiche; perchè non si può dire ben governato un popolo il quale sta in disagio economico. Quindi nella questione economica sta il benessere della nazione, e da essa, secondo me, dipende la questione finanziaria ed anche la questione politica. Ora, se voi mi acconsentite che le questioni vitali di una nazione sono sempre economiche, permettetemi che io svolga le conseguenze di questo principio.

Cominciamo, come diceva Cicerone, dalla definizione: economia, parola greca da *icos* e *nomos*, che significa legge, o, meglio, ordinamento della casa. Ebbene, quale è lo stato economico dell'Italia? I particolari ve li disse ieri l'onorevole Bertani, ed oggi ve li ha largamente enumerati il nostro collega Tocci. Ma io guardo alle cose più in grosso, nè saprei scendere ai particolari. Ora dunque che abbiamo noi in Italia? Abbiamo che in questa casa dello Stato l'ufficio di cassa, che è tenuto dal ministro delle finanze, è tutto, riassume in sè tutto, quindi abbiamo che il cassiere si surroga al

direttore economico della casa, e invece di ritirare somme e fare pagamenti, a seconda dei mandati che spedisce la direzione della casa, questo cassiere fa da sè, non cura punto, e non lo curiamo noi, il direttore dell'economia; va egli a prendere i raccolti, baratta, mutua, fa prestiti, pone la mano su tutto, ghermisce tutto, tutto pone sossopra, purchè gli vengano danari in cassa, per la sola, per l'unica avidità d'impinguare la cassa, e tant'oltre si spinge che talvolta vende tutto, al punto di non lasciare nemmeno la provvista per i bisogni di casa; dal che ne deriva che il padrone di casa deve poi comperare il pane che potrebbe farsi economicamente egli stesso; e tutto questo perchè il signor cassiere ha venduto tutto il grano, e nulla ci ha lasciato da mangiare.

Questo è un gran male economico, ed è colpa nostra se esiste, perchè il direttore economico della casa è il ministro d'agricoltura e commercio, ed un ministro ha tanta importanza quanta gliene dà il Parlamento. Quindi, se noi lamentiamo un disagio economico, la colpa è nostra perchè non abbiamo dati al ministro d'agricoltura e commercio i mezzi necessari per sviluppare la sua importanza e per farla valere nel Consiglio dei ministri.

Il ministro d'agricoltura e commercio riunisce tutti gli elementi della vita dello Stato; egli ha o dovrebbe avere nelle mani la produzione della ricchezza, la sua diffusione, la sua trasformazione, il movimento tutto dovrebbe dipendere da lui. Guardate: noi comperiamo le porcellane di lusso: che cosa sono? Creta. Noi comperiamo le sete, le drapperie di lana, roba di lusso: e cosa sono? Un prodotto che ci viene dai contadini, ci viene da animali come noi; le lane ce le danno le bestie a quattro piedi. (*Si ride*) Ebbene, tutto questo lavoro viene dall'opera di un umile contadino che noi alle volte, non solo disprezziamo, ma opprimiamo; invece di averlo socio nostro nella direzione e nell'esecuzione dei lavori, noi lo teniamo come schiavo.

Non vorrei che mi credeste un internazionalista; io ho detto al principio che il problema economico dello Stato sta sempre nell'associazione dell'intelligenza colla forza; quindi vorrei che il proprietario cessasse di essere sinonimo di ozioso, ed il consumatore fosse operoso come il contadino, perchè allora avremmo sciolto un gran problema. Questo ve l'ho detto subito perchè non credeste che io nutrissi dei principii (*No! no!*) i quali certo non sarebbero molto consentanei all'ordine civile e politico a cui io sto attaccato.

Esaminiamo ora queste branche dell'economia: produzione, distribuzione e movimento della ricchezza. Prendiamo la produzione della ricchezza.

Che cosa è mai, o signori, l'agricoltura? Che cosa è un'industria? Tutto ciò che in questo mondo vive, si muove, sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine morale o sociale non è che un'associazione di formule.

Nell'agricoltura c'è bisogno di tre capitali: capitale

immobile, la terra; capitale mobile è il lavoro, il bestiame, le macchine, gli strumenti; il capitale intellettuale, le conoscenze.

Ebbene, abbiamo noi mai toccato con mano (forse tra noi ci sarà qualcuno che ci sta dentro, ma molti no), abbiamo noi veduto da vicino come stia l'agricoltore, in quali condizioni economiche si trovi? Manca del capitale mobile, od almeno la piccola coltura, quella coltura che per me è la più grande garanzia dell'ordine, perchè diminuisce il proletariato e rende interessati tutti alla conservazione dell'ordine; questa piccola coltura manca di capitali. Andate ad esaminare le piccole proprietà, signori, quelle dei contadini, e vedrete che oggi si smettono non solamente i lavori di aumento, ma anche i lavori di conservazione. Ed io potrei far vedere come ora non c'è la coltura del granturco. Andate a guardare e vedrete dei contadini che per mancanza di mezzi risparmiano la sarchiatura; andate a vedere i coltivatori, e troverete che non hanno i mezzi per inzolfare.

Ebbene che ne risulta da questo? Ne risulta che si va sempre giù giù giù, finchè verrà il momento del fallimento.

Un'altra osservazione da fare. La mancanza di capitali per la piccola coltura è da tenersi in conto assai più di quello che non pare. Guardate, c'è il contrapposto. Dove vanno i capitali che dovrebbero soccorrere il piccolo coltivatore? Guardate la diffusione dell'elemento bancario, elemento che oramai è reso sproporzionato, quindi ha turbato e turba e continuerà a turbare la giusta proporzione che vi deve essere fra la ricchezza mobile e la ricchezza stabile. Che cosa ne conseguirà da questo, signori, se noi non vi rimediamo? Ne conseguirà che presto o tardi la piccola proprietà e la piccola coltura spariranno. Rimarrà la grande coltura, saranno i grandi capitalisti i quali invaderanno e riformeranno i famosi latifondi, quelli che in Italia furono aboliti colla soppressione del feudalismo. E che significano questi latifondi? Significano ritornare ad un feudalismo *sui generis*. E quante volte io penso alla cronologia dei prefetti di Varrone, dirò: ma dove ci troveremo? Possiamo noi in così breve tempo riaprire le porte ad un feudalismo bancario, mentre non ancora è sepolto il feudalismo spento al principio di questo secolo? Quali conseguenze avremo?

Le ho già accennate, quando la proprietà territoriale sarà concentrata in poche mani, noi avremo i grandi fondi, ma di contro avremo un popolo di proletari, e un popolo di proletari sarà un popolo irrequieto, sarà un popolo molesto, sarà un popolo che vi farà tutte quelle dimostrazioni e tutti quegli scioperi che hanno turbato e turbano tuttavia la quiete in molte città, ed io non mi so accomodare a favorire un avvenire così triste e così spaventevole.

Io perciò bramerei che il Ministero di agricoltura e

commercio iniziasse un'inchiesta per sapere dove ci troviamo economicamente, quali sono i valori agricoli ed industriali, che cosa si produce, se la produzione è la stessa dappertutto, dove si produce più e dove si produce meno di una medesima derrata. Vorrei insomma che si studiassero le forze vive che noi abbiamo, affinché se ne deducesse quali sono i bisogni perchè queste forze non solo non decrescano, ma si accrescano e si moltiplichino. Io convengo che è difficile, costosa un'inchiesta sulle forze economiche del paese, ma è meglio spendere per sapere, anzichè rimanere in una beata ignoranza, la quale poi ci farà delle sorprese poco gradite.

Ci diceva l'onorevole Sella nella sua esposizione finanziaria: signori, vi do la bella notizia che la ricchezza industriale e mobile in Italia cresce a dismisura, c'è da rallegrarsi. Permettete che io dica che non gli credo; non posso crederlo, non debbo crederlo perchè egli non è il giudice competente per darci quest'assicurazione; egli non ha i mezzi per darcela, e le induzioni che egli fa sui dati finanziari sono inaccettabili, perchè egli desume quest'aumento di ricchezza da ciò che gli entra in cassa: ma io direi che dovrebbe desumerla piuttosto da ciò che rimane presso i contribuenti. Ed io temo troppo che i capitali oramai siano intaccati. E non ha torto in ciò l'onorevole Sella, poichè egli dice le cose come le sente, il torto l'abbiamo noi che non abbiamo dato al Ministero d'agricoltura e commercio tal forza da divenire controllo economico dello Stato a petto delle esigenze delle finanze, da divenire garanzia della produzione agricola ed industriale.

Veniamo ora a ciò che riguarda la trasformazione e movimento della ricchezza.

Io compero l'orario delle ferrovie ogni volta che viene cambiato, e compero quello che costa soltanto dieci centesimi, e non quel che ne costa trenta, e sapete perchè? Perchè non posso guardare la carta d'Italia senza turbarmi. Mi domanderete il perchè, e vi dico subito che è perchè vi veggio mal distribuita la viabilità.

Questa, o signori, è una proporzione che interessa altamente lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, perchè dovunque non è facile il moto, viene la morte. Quando voi avete, in un paese, una contrada dove il moto è libero e un'altra dove il moto è inceppato, voi dovrete dedurre da ciò che ci è una contrada dove, non solamente si muore, ma si imputridisce, e non ci è speranza nemmeno di risorgimento, ed una contrada la quale è parassita dell'altra.

Che direste, o signori, se io, scendendo a dei dettagli, vi dimostrassi che in molte provincie dell'Italia si comunica passivamente? Che direste se per trasportare da un punto ad un altro, e non dico a grandi distanze, ma alla distanza d'una giornata, a schiena di bestia, un quintale di merce, vi dimostrassi che non

costa mai meno di cinque lire? Mettete questo prezzo di viabilità a discarico del valore della merce: che avete? Avete che lì si perde tutto ciò che altrove si guadagna. È giusto, è utile e può questo durare?

Voglio supporre che ci sia qualche cinico pensatore tra noi, il quale dica: poco c'importa a noi che ci sia una o più provincie, una intera regione che si muora o fallisca, purchè stiamo bene noi!

Eh! signori, se mi volete negare la solidarietà della vita sociale di un popolo, pur ne subirete le conseguenze. *(Si parla)*

Io non dico che voi sentirete gli stessi effetti della miseria di quelle popolazioni; ma, se voi lasciate che questo cancro roditore abbia corrosa una vicina contrada, voi o tardi o tosto ne sentirete l'influsso deleterio, e finirete per subire anche voi questo contagio alla vostra volta, perchè nel modo come è stabilito l'equilibrio delle cose in questo mondo, se ne subiscono le condizioni anche mediante la morte.

Guardate un momento la carta d'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, lasci per ora la questione della viabilità; avremo occasione di parlarne nel bilancio dei lavori pubblici, abbiamo bisogno di far cammino, senza turbare la pace della Camera! *(ilarità)*

PEPE. Io non ho mai inteso di turbare la pace della Camera. *(Voci. No! no!)* Se la Camera non ha più voglia di sentire mi taccio!

Due parole ancora e ho bell'e finito.

L'ordine del giorno che propongo è il seguente:

« La Camera, facendo plauso alla solerzia ed alla operosità del Ministero di agricoltura, industria e commercio... *(Risa e interruzioni)* bramando che il medesimo sviluppi tutta la propria importanza ed efficacia per sostenere, rialzare e far prosperare le sorti economiche nazionali col sovvenire ampiamente ed energicamente ai bisogni ed alle necessità vitali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio;

« Invita il Ministero:

« 1° Ad iniziare e menare innanzi una inchiesta e compilare una statistica, le quali mostrino lo stato, il movimento, lo sviluppo e la distribuzione delle forze agricole ed industriali della nazione e ne rilevi i bisogni e le necessità;

« 2° A provvedere, in concorso del Ministero dei lavori pubblici, alla equiparazione di diverse regioni dello Stato nelle condizioni d'economia commerciale;

« 3° A propugnare e disporre col Ministero dei lavori pubblici la pronta esecuzione di tutte le opere stradali e ferroviarie stabilite per legge e specialmente per la legge del 14 maggio 1865, n° 2279;

« 4° A studiare e proporre al Parlamento, d'accordo col Ministero dei lavori pubblici, ogni opera necessaria alla conservazione, al movimento ed allo sviluppo progressivo di forze agricole, industriali e commerciali della nazione, ed inscrivere le spese occorrenti nei bilanci dello Stato;

« 5° A presentare annualmente alla Camera, insieme coi bilanci, una esposizione apodittica della condizione economica dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nazionali, enunciandone i bisogni e additando ciò che si è fatto e ciò che è da fare per sovvenirli e soddisfarli, e passa alla discussione dei capitoli. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini.

Permetta però che io le faccia la stessa raccomandazione che mi sono permesso di rivolgere all'onorevole Pepe.

MICHELINI. Ma l'onorevole Pepe non ha finito, ed io non voglio usurpare i suoi diritti.

Voci. Sì, sì, ha finito!

MICHELINI. Giacchè mi si dice che l'onorevole Pepe ha finito, io incomincio. *(Si ride)*

E per essere chiaro ed esplicito, dirò innanzitutto che quantunque i due preopinanti siano partiti da principii assolutamente opposti, e siano tuttavia venuti ad una medesima conseguenza, io non approvo le cose dette da loro, e sono di tutt'altra opinione.

Infatti l'onorevole Tocci ha fatto una severa critica del ministro di agricoltura e commercio, accusandolo di non far niente, ed addebitandolo del cattivo stato in cui si trovano quei tre rami di ogni pubblica e privata ricchezza.

TOCCI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MICHELINI. Giacchè l'onorevole Tocci chiede di parlare per un fatto personale, la qual cosa vuol dire che intende parlare contro di me, è debito mio di dilucidare il mio concetto, e di recar prove della mia affermazione.

Fra le molte altre cose che non ripeterò, il deputato di Rossano, deplorando il continuo aumento dei debiti ipotecari che gravitano sui beni immobili rustici ed urbani, ne accusava il ministro di agricoltura e commercio, quasi non fosse abbastanza sollecito delle cose agrarie.

Ma, mentre io deploro con lui che i debiti ipotecari crescano continuamente, credo che sarebbe ingiustizia addebitare di tale sciagura il ministro di agricoltura e commercio; voglio perciò rompere una lancia a favore del mio amico, l'onorevole Castagnola.

Quale colpa egli ha, quale colpa può avere di quell'aumento dei debiti ipotecari? Dirassi forse che non protegge abbastanza l'agricoltura, e che proteggendola di più da quei debiti liberar si potrebbe? In questo caso si attribuirebbe al ministro dell'agricoltura un potere che non ha, e che non può avere. Egli non può fare miracoli, e miracolo sarebbe far fiorire l'agricoltura mentre tutte le circostanze economiche le sono contrarie.

Dell'aumento dei debiti ipotecari devesi piuttosto accagionare il ministro delle finanze, il quale, prendendo ai contribuenti tutto quanto loro rimane dopo la soddisfazione dei più indispensabili bisogni, anzi talvolta andando più in là, li obbliga a contrar debiti.

Pagando i proprietari della terra notevole parte della loro rendita al Governo, quasi fittaiuoli fossero, loro non rimane onde far piantamenti, canali ed altre migliorie agrarie. Questa è la vera cagione del decadimento dell'agricoltura e del conseguente aumento del debito ipotecario. Ma di cotal cosa è innocente il ministro dell'agricoltura e commercio. Il vero colpevole è il ministro delle finanze, o, per meglio dire, i veri colpevoli siamo noi, che non siamo capaci di obbligarlo a fare economia, che vogliamo strade ferrate per ogni angolo d'Italia, per le quali paghiamo annualmente alle società concessionarie 53,650,000 lire, oltre a tre milioni pel canale *Cavour*, le quali somme sono perdute per tutti, perchè rappresentano la differenza che passa tra la rendita data dai capitali impiegati alla costruzione di quelle ferrovie, e la rendita che darebbero gli stessi capitali, se non fossero stati distolti dai loro naturali impieghi. I veri colpevoli siamo noi, i quali vogliamo che, mercè larghi sussidii, piroscafi italiani percorrano tutti i mari del mondo, i quali sussidii rappresentano una differenza simile alla testè accennata, e colla vittoriosa concorrenza impediscono lo svolgimento della navigazione non privilegiata (come è naturale, e come ognuno può convincersene interrogando armatori di Genova e di altri porti di mare), colla quale libera navigazione si potrebbero conseguire gli stessi risultamenti che colla sussidiata senz'agravio dei contribuenti. I veri colpevoli in sostanza, per dirlo in termini generali, siamo noi, che non sappiamo resistere alla tentazione di fare spese, non vedendone che il lato buono e non badando alle sofferenze dei contribuenti che devono pagarle.

L'onorevole Tocci ha perfino, fra le altre accuse, addebitato il ministro di agricoltura e commercio della negligenza colla quale gli elettori si recano all'urna. In tale negligenza egli vede il dispetto degli agricoltori contro il Governo, perchè non protegge abbastanza l'agricoltura.

Ma se l'industria ed il commercio sono più protetti, più floridi dell'agricoltura, dovrebbero almeno recarsi all'urna gli elettori appartenenti a quei due primi cespiti di entrata. Eppure vediamo a tutte le classi di elettori doversi imputare la stessa negligenza.

Mi è pertanto avviso che dobbiamo innalzarci a più alta sfera per trovare la vera cagione di questo male, di cui io sono il primo a riconoscere la gravità.

La prima cagione è la mancanza di educazione politica delle popolazioni, le quali allevate dai preti e dai Governi dispotici, non conoscono l'importanza dei loro doveri civili. Il tempo rimedierà, e già vi ha in parte provvedute nelle provincie maggiormente progredite, come le piemontesi, dove per esempio all'ultima elezione quella di Borgo San Dalmazzo numerosi intervennero gli elettori.

La seconda e principale cagione di quella negligenza consiste nella sfiducia che gli elettori hanno di essere

bene governati, checchè essi facciano, qualunque deputato essi eleggano.

Pur troppo questa loro sfiducia non è priva di fondamento. Presso di noi, come presso tutti i popoli, nei quali la libertà, o per essere novella o per l'opposizione che incontra in una classe che esercita molta influenza, non ha ancora messe profonde radici, nei quali le istituzioni destinate a guarentire la libertà sono più illusorie che altro, la rappresentanza nazionale non passa tutta, come dovrebbe dagli elettori agli eletti, nè dagli eletti al Governo. Perdendosi gran parte della rappresentanza nazionale in quei due passaggi, avviene che il Governo in vece di obbedire alla volontà nazionale, come dovrebbe, fa ciò che vuole, e dobbiamo ringraziarlo se non fa peggio.

Questa è la vera cagione della sfiducia degli elettori, e questa è pure la capitale differenza che passa tra la libertà vera ed efficace e la libertà illusoria.

L'onorevole Pepe non biasima il ministro d'agricoltura, industria e commercio, lo loda; ma dice anche egli che non fa abbastanza.

Avvertendo che l'economia politica entra da per tutto, che tutte le questioni sono economiche, egli vorrebbe che quel Ministero, il quale è incaricato della prosperità della nazione, siccome quello il quale sovrintende ai tre rami dai quali essa deriva, esercitasse, se male non mi appongo, una specie di primato, che tutto avesse nelle sue mani, come ha detto.

Certamente l'economia politica entra in molte questioni; ma vi entra più o meno; in alcune primeggia, in altre no; nelle morali, per esempio, deve occupare un luogo molto inferiore.

Ma anche il deputato di Palata, come quello di Rosano, dà soverchia importanza al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed all'influenza che possa esercitare sulla produzione della ricchezza.

Egli ne dà tanta che esorta perfino il ministro a far cessare l'ozio in cui vivono i proprietari. Senza dubbio tale ozio è da deplorare, ma non posso comprendere come vi possa rimediare il ministro Castagnola più che qualunque altro cittadino.

In sostanza i due preopinanti vorrebbero che il ministro di agricoltura e commercio di tutto si ingerisse, tutto facesse e quasi producesse a vece dei produttori.

Io ammiro questa fiducia nella potenza del Governo, ma non l'approvo.

Quando in Torino il Ministero di agricoltura e commercio fu istituito dal conte di Cavour, od almeno risuscitato, perchè già era stato abolito, si diceva ai deputati, che non volevano approvare quel progetto di legge, che si sarebbero presi alcuni impiegati dal Ministero dell'interno, altri da quello delle finanze, altri da quello della pubblica istruzione, e così si sarebbe formato il nuovo Ministero con poco o nessun aumento di spesa.

Per me, io credo che non si sono toccati gl'impiegati dei Ministeri dell'interno, delle finanze e dell'istruzione pubblica, e vedo che si è creato un Ministero il quale ci costa sette milioni e più, della quale somma più di 300 mila lire sono destinate alla sola amministrazione centrale.

Lungi dall'essere incolpati di negligenza i ministri in generale, e quello di agricoltura e commercio in particolare, dovrebbero essere incolpati di troppo zelo, lungi dal far niente, essi fanno troppo.

Ed è nella natura stessa delle cose che facciano troppo, perchè solamente col fare essi possono rendere legittima la loro esistenza. Siccome il Ministero di cui ragioniamo è inutile, così se nulla facesse, si sopprimerebbe. Bisogna dunque che faccia cose inutili a costo di farne delle dannose. I ministri, gl'impiegati tutti vogliono allargare le loro attribuzioni, cercano di darsi molto da fare, acciò non si dica che sono inutilmente pagati. Di qui viene il continuo aumento della burocrazia, perchè il Governo cerca di attrarre a sè molti affari, anche di quelli che dovrebbe lasciar ad altri; quindi necessità di aumentare gl'impiegati, i quali alla loro volta aumentano gli affari, e così non si finisce più.

La burocrazia che incaglia e rende costosa la spedizione degli affari, la burocrazia per cui l'autorizzazione di un'opera talvolta di pochissimo momento, deve passare per una infinità di mani, e costa di più che l'opera stessa, è divenuta una delle maggiori piaghe della nostra amministrazione. I rimedi sono difficili, perchè troppe persone sono interessate alla continuazione del male. Ma io credo che si renderebbe grandemente benemerito della nazione quel ministro, il quale con forte volere, con deliberazione irremovibile, congelando alcuni impiegati, non prendendone altri in luogo di quelli che cessano, semplificasse gli affari, uccidesse od almeno scemasse la burocrazia.

Quando si capirà che l'ingerenza governativa negli affari economici è sempre dannosa alla produzione, cui dà falso indirizzo, di modo che, invece di aumentare, diminuisce la ricchezza? Quando si capirà che nuoce molto più alla libertà per l'influsso che dà al Governo, il quale per mezzo de' suoi agenti opera sulle elezioni? Se i popoli non producono, certamente i Governi non producono a vece dei popoli.

Diamo un rapido sguardo sulle parti che compongono questo bilancio.

Abbiamo primieramente 329 mila lire per l'amministrazione centrale. Questa somma, pagata dai contribuenti, non giova, nè direttamente, nè indirettamente all'agricoltura, industria o commercio. Dirassi forse che giova al ministro Castagnola ed ai suoi impiegati? Se ciò si dicesse, osserverei che essi potrebbero darsi ad altre occupazioni e trarre da esse lucro più o meno largo, secondo le loro abilità. Così l'onorevole Castagnola, ridonandosi al patrocinio, si procaccierebbe una

rendita di certo maggiore di quella che gli dà il Ministero. Dunque queste 329 mila lire pagate dai contribuenti sono perdute per tutti.

Quanto alle altre di cui si compone questo bilancio, è da osservare che, se giovano all'agricoltura, industria e commercio, molto più avrebbero giovato se fossero state lasciate nelle borse dei contribuenti.

Dalle cose dette finora, la Camera vede che io non posso far buon viso all'inchiesta desiderata dall'ultimo preopinante.

Un'inchiesta, quale egli la vuole, costerebbe moltissimo.

Ma costi poco o molto, io non ne vedo l'utilità.

A che giova conoscere lo stato del corpo sociale, se siamo persuasi che, ove fosse ammalato, i rimedi governativi sarebbero più nocivi che utili? Avvi nel corpo dell'uomo una *vis medicatrix naturae*, la quale non solo lo guarisce di molti mali da cui è incolto, ma da quelli ancora che gli sono cagionati dagli errori dei medici. Ebbene, se al corpo umano giovane talvolta i medici e le medicine, ma molto più di rado di quello comunemente si creda, al corpo sociale i rimedi artificiali non giovano mai. Bisogna abbandonarlo a quella forza medicatrice che ha in sè.

Ciò posto, è facile il vedere l'inutilità delle inchieste, anche supponendole esatte, laddove sono per lo più inesattissime.

Lasciamo le cose al loro andamento naturale, ed esse andranno meglio di quello che vanno a cagione della biasimevole intromettenza governativa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tocci.

Voci a destra. La chiusura! la chiusura!

TOCCI. L'onorevole Michelini mi ha fatto dire quello che io non ho detto mai. Io non ho accusato nè il ministro nè il Ministero; mi sono doluto che non si diano a questo Ministero, che ritengo di una importanza maggiore di quella che comunemente gli si suol dare, che non gli si diano, dico, i mezzi proporzionati; e quindi faceva un calcolo riassuntivo e trovavo che mentre abbiamo speso 10 miliardi in altri servizi, per questo dell'agricoltura abbiamo speso solo 71 milioni. Io non ho imputato il debito ipotecario al Ministero e non poteva imputarglielo. Io ho detto solamente, il trascurare gl'interessi agricoli vedete a che ci porta. Io non ho imputato la diserzione delle urne al Ministero d'agricoltura e commercio; la causa è il malessere del paese, il malessere delle classi agricole che sono la maggioranza del paese, e quindi diceva: provvedete agl'interessi agricoli; questo gioverà anche allo scopo politico, poichè non basta spendere 3 miliardi per la guerra, ma c'è anche bisogno della costituzione economica.

Io non ho fatto che difendere il Ministero d'agricoltura e commercio, indipendentemente dalle considerazioni di persona, poichè non era questione di persona.

Questo mi conveniva di dichiarare in omaggio alla verità.

Voci a destra. Chiusura! chiusura!

PEPE. Per un fatto personale, se permettono...

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, l'onorevole Michellini dichiara che non ha dato origine al fatto personale per cui ella potrebbe fare a meno di parlare.

PEPE. Io vorrei dire due parole per un fatto personale; se poi volete interdirmi assolutamente...

Voci. Parli! parli!

PEPE. L'onorevole Michellini, confidando troppo, a mio modo di vedere, nei principii di libertà, ha detto che l'inchiesta è inutile, ha detto: lasciate che le cose vadano da sè, e si spinge fino a dire che spera che venga soppresso presto o tardi il Ministero d'agricoltura e commercio.

L'inchiesta che io ho propugnato e che prima di me propugnò ieri l'onorevole Bertani, se non ha altra importanza, ha questa, di vedere se la misura delle imposte sia sopportabile nelle medesime proporzioni sopra tutte le produzioni.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma è inutile.

PEPE. Quanto alla soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio, io preferirei mille volte di sopprimere il Ministero dei lavori pubblici e farne una divisione del Ministero d'agricoltura e commercio, e non sopprimere questo che è proprio un Ministero che sta come una garanzia della produzione e della ricchezza nazionale.

Mi sorprende come i progetti dei lavori che interessano l'agricoltura o l'industria od il commercio si veggano sottoscritti dal solo ministro dei lavori pubblici, e non da quello di agricoltura e commercio che dovrebbe esserne l'iniziatore competente. Con questo io credo di stare nello stretto ordine logico, e tanto più è ciò vero, in quanto che il Ministero d'agricoltura e commercio ha riguardo alla sostanza, convenienza e necessità dei lavori, e non al modo di esecuzione che solo spetta al Ministero dei lavori pubblici, che ha un'autocrazia tecnica, la quale, per soddisfare certe ambizioni, può trasformare il soggetto principale.

Voci. Ai voti! ai voti!

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio.

Io non ho che a dire poche parole sugli ordini del giorno proposti, per soddisfare un debito di cortesia. Non dubiti la Camera, io veggo la sua giusta impazienza, e non la tratterò che pochi momenti. Io non confuterò adesso le parole un po' acerbe dell'onorevole Tocci, il quale cominciò col dire che il ministro di agricoltura e commercio era morto.

Udendolo io, diceva tra me, l'onorevole Tocci, per essere logico, vorrà dunque seppellirlo; ed invece ho sentito poi che egli voleva dargli tanto cibo, che forse non avrebbe potuto digerire, voleva dargli cioè 50 o

60 milioni. Onorevole Tocci, sarebbe assolutamente troppa roba; perchè questo Ministero, come è stato ordinato, più che un Ministero di amministrazione, lo si considera come un Ministero d'iniziativa e di studi, e per fare degli studi, per mettere ad atto un'iniziativa, io credo che le somme che esso ha a sua disposizione se non sono del tutto bastevoli non dovrebbero elevarsi però a quella proposta dall'onorevole Tocci.

Certo, se coll'andar del tempo si potesse aggiungere qualche cosa, sarebbe bene; ma io credo che per ora, anche colle somme che sono a nostra disposizione, qualche cosa si è già fatto. E difatti l'onorevole Pepe, nell'ordine del giorno che ha proposto, prende atto della solerzia del Ministero, e l'onorevole Michellini poi dice che si è fatto troppo; e tanto è vero che il Ministero non è morto, che egli si propone addirittura di ammazzarlo, perchè dice che converrebbe levare di mezzo questo Ministero, il quale si agita troppo e spiega troppo zelo. Ma in sostanza, signori, non sarà merito sicuramente del Ministero d'agricoltura e commercio, e tanto meno della persona che attualmente vi parla, ma è certo che la sua posizione non è molto bassa.

Si può egli dire, onorevoli signori, che assolutamente si sia fatto niente per l'agricoltura in questi 10 anni? Non vi sono dei fatti che onorano qualunque nazione? La censuazione, ad esempio, dei beni ecclesiastici in Sicilia, compiuta per opera dell'onorevole Corleo, il quale testè ha distribuito la sua relazione; quest'operazione per cui è sorta, quasi direi, una nuova classe di proprietari, per cui il reddito di quei beni, che prima non era che di 2,773,000 lire, ascese a 5,977,000, questa censuazione, dico, non è qualche cosa? Il canale *Cavour*, che pur troppo costò un po' caro, non reca dei benefizi all'agricoltura? Non vi sono estensioni piuttosto considerevoli, le quali per effetto del detto canale cominciano ad essere convertite in prati e pascoli fertilissimi? E tutte le altre leggi votate mediante le quali si tolsero i fidecommessi, le decime, i vincoli feudali, per cui si abolì la manomorta, ma tutto questo non ha contribuito nulla a pro del paese? Badiamo un poco alla nostra condizione economica. Dappertutto vediamo cantieri che sorgono, vediamo il credito che si organizza, ed io dubito persino che si organizzino fin troppi istituti di credito.

L'onorevole Pepe e l'onorevole Tocci hanno posto mente al nostro movimento commerciale, hanno riflettuto che nell'anno scorso si è compiuto un fenomeno che alcuni anni prima non osavamo di sperare? Hanno riflettuto che nel 1871 l'esportazione ha superato di oltre 100 milioni l'importazione; che l'esportazione, paragonata tra un anno e l'altro, è aumentata di ben 300 milioni, e, ad onta che sia aumentata anche nel 1871 l'importazione di una somma rilevantissima, pure si è avuto questo risultato, che l'esportazione ha

superata l'importazione di oltre 100 milioni? Ma una nazione la quale esporta per somme così rilevanti, e si noti che anche in quest'anno l'aumento continua, non si trova in una condizione che desti pietà; ben si può dire invece che è in via di progresso. Per parte poi del Ministero che ho l'onore di reggere io posso dire che da tutte le parti vengono continuamente domande, che da tutte le provincie, da tutti i comuni, da tutti i corpi costituiti si chiede l'appoggio del Ministero e si fanno istanze per ottenere nuove scuole, per avere delle stazioni agrarie, per avere qualcuno di quegli istituti che continuamente, col concorso di uomini valenti che prestano la loro opera in questo Ministero, si vanno studiando per meglio corrispondere alle varie esigenze.

Quindi io credo che siano troppo acerbe le parole pronunziate dall'onorevole Tocci, allorché egli osservava che assolutamente niente si è fatto per l'agricoltura. Io credo invece che si sia fatto tutto quello che si poteva; io credo che l'agricoltura, come anche l'industria ed il commercio, presso di noi, tutt'altro che volgere alla decadenza, siano invece in uno stato di sensibile aumento, in uno stato di relativa floridezza. Sicuramente che in questi primi anni vi erano delle questioni molto gravi delle quali doveva occuparsi il Parlamento: si trattava della questione dell'essere o del non essere, del *to be, or not to be*; bisognava consolidare la nostra nazionalità; bisognava sistemare le finanze; le questioni militari preoccupavano e preoccupano grandemente il Parlamento; perchè, prima, di esistere bene e comodamente, vi era la questione dell'esistenza. Quindi fino ad ora il Parlamento italiano, per quanto esso segga da dieci anni, non ha potuto volgere con intensità la sua attenzione alla soluzione di problemi economici. Ma, ora che l'Italia è costituita, mentre provvediamo alla sua difesa, ai suoi ordinamenti militari, non dimentichiamo di pensare seriamente alle questioni economiche, a quelle questioni che interessano lo svolgimento della ricchezza.

E l'amministrazione non perde il tempo; il Ministero al quale ho l'onore di appartenere, mercè l'aiuto che trova in tutte le persone che attendono alle cose economiche, compie fatti importanti. E mi piace notare quello dell'inchiesta industriale, la quale procede meravigliosamente, la quale è benissimo accolta dal paese. Noi abbiamo già più di mille e cinquecento risposte scritte; la Commissione è andata in molte città, e molte altre ancora saranno visitate. Io credo che nel venturo anno si potranno presentare al Parlamento i frutti di quest'inchiesta.

L'onorevole Pepe invitava pur anche a procedere ad un'inchiesta agraria, ed accennava all'inchiesta delle classi agricole, di cui parlava ieri l'onorevole Bertani.

A questo riguardo io debbo, non per parlare della mia persona, ma per rendere giustizia a molti egregi collaboratori, e specialmente al mio predecessore, io

debbo dire che la questione dell'inchiesta sull'agricoltura, è stata studiata da alcuni anni nel Ministero. Furono già formulati gli interrogatorii dell'inchiesta agricola, della quale si è occupato il Consiglio di agricoltura, presieduto dall'onorevole Peruzzi.

Anche l'inchiesta sulle classi operaie, che in molte parti si collega coll'inchiesta agricola, è stato uno dei principali pensieri del Ministero di agricoltura e commercio. L'onorevole Minghetti aveva, nel 1869, istituito una Commissione sugli istituti di previdenza e di lavoro, della quale fanno parte molti onorevoli membri di questa Camera e dell'altro ramo del Parlamento. Nel seno di questa Commissione l'onorevole nostro collega Boselli fece, fin dal 1870, la proposta di un'inchiesta generale sulle classi operaie che fu accolta favorevolmente.

Se ieri le condizioni della Camera me lo avessero concesso io avrei fatto cenno di un rapporto elaboratissimo dell'anzidetta Commissione firmato dal senatore Camozzi e dai deputati Boselli, Depretis, Lamperico, Guérzoni, Luzzatti, Di Rudini, e dai signori Saredo, Virgilio ed Ellena.

In questo rapporto si trovano precisamente trattate quelle stesse questioni delle quali la Camera intese ieri lo svolgimento fatto dall'onorevole nostro collega Bertani.

Veda dunque la Camera che realmente tutte le questioni, le quali possono interessare l'andamento dell'agricoltura, si studiano continuamente; ed ho la coscienza che tutto quello che è dato di fare, coi mezzi che sono a nostra disposizione, si fa; e forse, come diceva l'onorevole Michellini, il quale quasi parmi che qui abbia ragione, forse si pecca per far troppo piuttosto che per far poco.

Ricapitolando adunque, e volendo tenere la promessa che ho fatto di essere brevissimo, io dirò che spero che le accuse, le quali vennero mosse da qualche oratore, non troveranno eco in questa Camera; e venendo poi agli ordini del giorno proposti tanto dall'onorevole Tocci, quanto dall'onorevole Pepe, io debbo pregarli di ritirarli per le ragioni seguenti.

L'ordine del giorno dell'onorevole Tocci parmi innocuo come un bicchier d'acqua fresca (*Si ride*), perchè dice: invitiamo il Ministero a proporre dei provvedimenti intesi a migliorare l'agricoltura. Tutto quel che sappiamo escogitare e che crediamo che il Parlamento possa accogliere lo proponiamo. Qualche provvedimento anzi la Camera l'ha persino respinto, quello cioè della legge forestale; ma, per esempio, quelli sui consorzi d'irrigazione furono presentati ed accolti; in sostanza tutto ciò che sta in noi si va facendo, nè una volta che fosse votato un ordine del giorno così vago, io avrei una guida, un criterio al quale potermi attenere.

L'onorevole mio amico Pepe ne ha proposto un altro il quale si decompone, direi, in diverse parti, ma ve ne

sono alcune che, più che il mio Ministero, concernono il Ministero dei lavori pubblici. Egli avrebbe una grande idea, che sarebbe quella che il Ministero principale fosse quello del commercio, ed il Ministero dei lavori pubblici diventasse una semplice sezione; sarebbe veramente una sezione un po' grossa. Ma sinora questo concetto non è attuato, ed i lavori pubblici hanno la loro orbita, nella quale essi agiscono all'infuori del Ministero del commercio. Però tutte le grandi questioni non sfuggono al ministro di agricoltura e commercio, sia perchè tra colleghi non si rifiutano giammai le comunicazioni; sia perchè le gravi questioni si deliberano sempre in Consiglio dei ministri, e quindi il ministro del commercio ha anche la sua voce; sia perchè in certe determinate materie, come per le tariffe ferroviarie, è ammessa una esplicita ingerenza del nostro Ministero. Ma, quanto al volermi fare invito adesso di accuparmi di cose nelle quali non avrei, come ministro del commercio, un'ingerenza stabilita dalle vigenti discipline, è cosa prematura, perchè bisognerebbe stabilire prima codesta ingerenza, ed in ogni caso non si potrebbe fare che in contraddittorio dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ringraziando quindi l'onorevole Pepe delle sue buone intenzioni e della sua cortesia, lo pregherei a volere sospendere questa questione, che non è tale da trattarsi incidentalmente in occasione della discussione di un bilancio.

In ordine all'inchiesta, creda l'onorevole Pepe che i suoi desiderii sono prevenuti. Io ho qui stampati gli interrogatorii dell'inchiesta industriale, quelli dell'inchiesta agraria e quelli anche sulle classi operaie. Vede dunque che su questo punto è prevenuto il suo desiderio, e quindi non crederei conveniente che si avesse a prendere una deliberazione della quale non capirei la necessità.

Non rimarrebbe che l'ultima parte, che è quella con cui s'invita il ministro a presentare tutti gli anni una relazione. Io prendo impegno di presentarla in occasione del bilancio. Veramente queste relazioni si presentano tutti gli anni al Consiglio d'agricoltura, ma, sarò fortunatissimo di presentarle alla rappresentanza nazionale.

Parmi quindi che l'onorevole Pepe potrebbe prendere atto di queste dichiarazioni; e parmi che non sia il caso d'incomodare la Camera per una votazione degli ordini del giorno proposti dagli onorevoli preopinanti, i quali, spero, che, dopo le parole da me dette, vorranno ritirarli.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PEPE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PEPE. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro. E non credete che io abbia proposto quell'ordine del giorno così alla leggiera.

La nostra sventura è che abbiamo distribuite le re-

lazioni su cose che interessano poco, e quelle più interessanti non le abbiamo. Ecco la ragione per la quale io diceva che non abbiamo una notizia ufficiale di ciò che si fa a questo riguardo.

Io non sapeva, per esempio, che egli avesse incominciato l'inchiesta.

Io confido quindi che il ministro compirà il suo mandato, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci lo ritira?

TOCCI. La ritiro dopo che l'onorevole ministro non l'accetta, e solo perchè vedo la inutilità dei miei sforzi pel momento poco propizio.

PRESIDENTE. Allora s'intenderà chiusa la discussione generale e passeremo a quella dei capitoli.

Avverto la Camera che anche per questo bilancio tutti i capitoli dei quali do lettura, se non sorgono opposizioni, s'intenderanno approvati colla semplice lettura.

« Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 294,910.

« Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 40,470.

« Agricoltura. — Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 950,590. »

Su questo capitolo 3 ha facoltà di parlare l'onorevole Pasini.

PASINI. Io non ho che due sole raccomandazioni a fare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Nella seduta del 7 dicembre dell'anno scorso io raccomandavo al signor ministro di presentare il più sollecitamente che fosse possibile la legge per la istituzione del credito fondiario in quelle provincie che ne sono ancora prive, tanto più che nella scorsa Sessione il progetto era stato adottato dalla Camera e leggermente modificato dal Senato, cosicchè mancò soltanto il tempo di riprodurlo alla Camera e di vederlo un fatto compiuto. Il ministro mi rispose che avrebbe entro brevissimo tempo ripresentato questo progetto di legge, e mi rinnovò poi di nuovo in altra occasione questa assicurazione. Però egli ebbe anche a dichiararmi, ed io stesso ho dovuto convincermi (e gliene rendo testimonianza) che il ritardo proveniva dalla necessità di introdurre modificazioni e miglioramenti nell'ordinamento medesimo del credito fondiario, modificazioni e miglioramenti che si stavano e si stanno attivamente studiando.

A questo punto della cosa ed anche in riguardo allo stato attuale dei lavori della Camera, non posso altro che pregare l'onorevole ministro a volere prendere l'impegno assoluto di presentare questa legge al riaprirsi della Camera in novembre e di adoperarsi allora egli stesso affinchè questo progetto di legge sia discusso d'urgenza.

La mia seconda raccomandazione è questa: l'onorevole ministro sa che, in genere, tutti gli impiegati

governativi hanno stipendi e retribuzioni molto inferiori ai loro bisogni ed anche all'interesse vero del Governo che vuol da loro essere servito; ma vi ha una classe d'impiegati dipendenti dalla sua amministrazione, la classe, cioè, degli impiegati forestali, la quale versa in condizioni anche peggiori; e tra questi impiegati, specialmente poi quelli provenienti dall'amministrazione austriaca, per ragioni che è ora inutile esporre.

Perciò aggiungo all'onorevole ministro la raccomandazione di voler avere in considerazione questa classe di impiegati e di mettersi d'accordo anche col suo collega il ministro delle finanze, affinché, nel presentare il bilancio del 1873, si voglia provvedere in qualche modo al miglioramento della loro sorte.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io devo ringraziare l'onorevole Pasini della cortesia che ha avuto di sciogliermi da un proposito che aveva espresso cioè di presentare una legge sul credito fondiario estensibile alle provincie di Venezia e di Roma. I motivi che egli ha avuto la bontà di indicare sono quelli precisamente che io medesimo ho indicati, cioè che era mestieri che il credito fondiario prendesse un grande sviluppo. Tutte le operazioni di credito fondiario ammontano a 54 milioni. Il Ministero ha creduto conveniente di portare la sua attenzione sopra questa questione importantissima per vedere se non fosse il caso di procedere un poco più largamente.

Queste questioni si stanno studian'lo ed io credo che al riaprirsi del Parlamento il Ministero d'agricoltura e commercio potrà presentare questo progetto di legge. Ma non solamente di ciò si occupa il Ministero. Esso in unione di persone versatissime in questa materia ha esaminata anche la questione del credito agricolo, il quale ha dato dei risultati più scarsi ancora di quelli che ha dato il credito fondiario. Il credito fondiario risulta di avere impiegati almeno 54 milioni, ma quello agrario, come risulta dalla relazione dell'onorevole Luzzatti, ha impiegato appena 3 o 400 mila lire. Presenteremo anche questa legge per credito agricolo e la presenteremo corredata da tutti i documenti che si sono potuti mettere insieme dal Ministero d'accordo con persone versatissime in questa materia che presta il loro concorso.

Quanto alla questione degli stipendi degli agenti forestali, l'onorevole Pasini ha realmente ragione; e credo che non vi sia carriera al giorno d'oggi così malamente retribuita; gli stessi agenti che sono nei gradi elevati non hanno che 2600 lire all'anno.

Io non ho ancora avuto il coraggio di chiedere maggiori fondi al Parlamento, perchè mi do anche carico delle strettezze dell'erario; ed è pensiero di tutti di far sì che il disavanzo non cresca; ma, dacchè l'onorevole Pasini invita il Governo a studiare questa questione che, a dire il vero, è degna di studio, io pregherò il

ministro delle finanze a farlo da sua parte, e considerando, se fosse possibile di non dare allo Stato tutto il carico della maggiore spesa vedrò se si possa giungere a qualche temperamento che valga a far sì che le condizioni di questi agenti, che sono pure essi benemeriti del paese, venga migliorata.

PRESIDENTE. « Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 950,590.

« Capitolo 4. Boschi (Spese diverse), lire 151,800.

« Capitolo 4 bis. Spese di personale e di amministrazione relative ai boschi inalienabili dello Stato, lire 102,850.

« Capitolo 5. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore, lire 441,720. »

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

PEPE. Per una raccomandazione al ministro, che spero vorrà accettarla.

L'agricoltura oggi può avere un grande aiuto dal servizio metereologico. Non crediate che questa sia una cosa frivola. Sapete tutti che le raccolte stanno a discrezione delle meteore. La metereologia oggi è in caso di poterci dare utilissime previsioni entro determinati periodi. Noi abbiamo a Firenze un servizio metereologico, servizio che si presta solamente nell'interesse della navigazione; e sono certo che quell'ufficio può darci molte utili avvertenze per i bisogni agricoli; quindi pregherei il ministro di trovar modo, se è possibile, che i bollettini sieno completati anche nell'interesse agricolo e diffusi giorno per giorno telegraficamente, come si usa per gli altri, perchè l'agricoltura sia nel caso di poter provvedere. E lo potrà, sapete, ve lo dico io, a talune tempeste, a taluni cicli, che è colpa il non averli previsti.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Accetto la raccomandazione e prometto di occuparmi di questo argomento.

PEPE. Prendo atto delle vostre parole e ve ne ringrazio anticipatamente.

PRESIDENTE. Capitolo 6. Razze equine, lire 1,064,405.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

Questo capitolo mi suscita nell'animo una legittima protesta.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha detto finora che le principali questioni il Governo le ha già fatte studiare. Ha parlato del miglioramento della condizione degli operai, del miglioramento delle abitazioni delle classi agricole; ora da questo capitolo rilevo che si spendono grosse somme per far belle le razze equine; altre leggi ci dicono che il Governo prenda cura anche delle razze pecorine, ma e per la razza umana? (*ilarità generale*)

Non ridete, signori ministri e signori colleghi; la domanda è importantissima e deve imporvi di meditarvi sopra seriamente. Quali cure dunque, quali somme

spende l'Italia per migliorare la generazione dei cittadini, nella cui gran parte il tipo organico è assolutamente fiacco e scaduto, se non pure deturpato?

Quali medaglie, quali premi sono assegnati nei bilanci dello Stato per remunerare le madri che si propongono di fare belli, forti ed operosi figli alla patria? Nulla, signori, proprio nulla, e ciò produce tre gravissimi mali. Il primo è il discredito dei Governi, i quali, mentre in forza del sistema centralizzatore pretendono di assumere una specie di paternità su tutto, con la loro azione poi pare che mirino a sfruttare ed a reprimere l'uomo, non a migliorarlo moralmente e fisicamente. Il secondo male è che noi che dovremmo essere gli iniziatori di questo progresso civile, non ci mettiamo neppure al seguito dell'America, dell'Inghilterra e fino, come mi si dice, della Russia, nazioni presso le quali è statuita la *puericoltura* e la esposizione annuale dei fanciulli.

Il terzo male da ultimo cui dà origine codesta negligenza è l'ingiustizia con la quale si tratta la donna. (*Ah! ah!*)

Voi premiate con croci ed in tante guise i lavori dell'uomo; voi premiate gli eroi, premiate gli artisti, e la madre che è l'operaio più sublime, il primo artista del mondo, per questa madre benefattrice della nazione voi non avrete nè un incoraggiamento, nè un premio quando vi presenti nella prole figure che onorano l'umanità per bellezza di forme ed elevata intelligenza?

O, signori, pensateci: l'uomo si fa; si fa sapiente e morale con l'istruzione, si fa robusto, operoso, ed avvenente con le ispirazioni genetiche della madre e con l'igiene. Organizzando dunque i mezzi che rispondono a questo scopo, carezzando il senso estetico delle madri con le premiazioni, voi susciterete in esse il benefico entusiasmo di porre ogni cura perchè le future generazioni vengano come debbono essere gladiatori di libertà, degni della nostra grande patria.

Io non sarò certo indiscreto fino a pretendere una risposta subitanea in materia tanto grave; ma voi onorevole Castagnola, ed anche voi onorevole Lanza, che movendo il capo par che sorridiate alle mie parole, mettetevi la mano alla coscienza e fate studiare la grande questione da me accennata portandoci in bilancio una spesa corrispondente all'importanza dello scopo prefisso nelle mie poche parole, le quali, quando voi non risponderete con un fatto degno, da semplice protesta si cangeranno in un progetto di legge d'iniziativa parlamentare. Ho detto.

PRESIDENTE. Capitolo 6. *Razze equine*, lire 1,064,405. (È approvato.)

Capitolo 7. *Caccia e pesca*, lire 5870.

ERCOLE. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio vorrà scusarmi se richiamo pubblicamente la sua attenzione sulla sua circolare del 13 agosto 1871, colla quale fu negato il permesso di cacciare con reti e tramagli a parecchi individui residenti

nella provincia di Alessandria. La Camera non ignora come, nelle antiche provincie, la caccia sia regolata dalle leggi del 29 dicembre 1836 e 16 luglio 1844.

Ora, in base alle medesime, otto individui avendo chiesto nello scorso anno la licenza per cacciare con reti e tramagli, l'onorevole ministro ha creduto, nell'interesse generale dell'agricoltura, di respingere le domande di cui si tratta.

Io non voglio a questo proposito sollevare una questione costituzionale, perchè sono persuaso che l'onorevole ministro prenderà ad esame nuovamente la citata lettera del 13 agosto 1871, e vorrà riconoscere che la medesima non regge a fronte delle disposizioni degli articoli 3, 4 e 9 della legge del 1836 combinati cogli articoli 7, 8 e 11 dell'altra del 1844. Il ministro ha diritto, accordando la permissione, di stabilire le condizioni, con cui potrà essere esercitata la caccia, ma non può, a mio avviso, negare tali permissioni in modo assoluto per mezzo di una disposizione ministeriale.

Conchiudo, confidando che l'onorevole ministro vorrà esaminare di nuovo la questione accordando *per ora* le chieste licenze, e proporre all'uopo una legge unica che regoli l'esercizio della caccia in tutta Italia, e tuteli ad un tempo gli interessi dell'agricoltura.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non posso che ripetere in pubblico ciò che ho detto in privato all'onorevole Ercole. Accetto cioè il ricorso che mi fu dato a questo riguardo, esaminerò le ragioni dei petenti e se le troverò fondate, non esiterò menomamente a revocare le disposizioni date dal Ministero.

PRESIDENTE. « Capitolo 7. *Caccia e pesca*, lire 5870.

« Capitolo 8. *Bonifiche e irrigazioni*, lire 39,510.

« *Industria e commercio* — Capitolo 9. *Ufficio dei saggi (Personale)*, lire 14,900.

« Capitolo 10. *Ufficio dei saggi (Spese diverse)*, lire 7680.

« Capitolo 11. *Marchio (Spese fisse)*, lire 73,275.

« Capitolo 12. *Marchio (Spese diverse)*, lire 42,650.

« Capitolo 13. *Marchio (Spese obbligatorie)*, lire 116,837.

« Capitolo 14. *Miniere e cave (Spese fisse)*, 116,036 lire.

« Capitolo 15. *Miniere e cave (Spese diverse)*, lire 27,120.

« Capitolo 16. *Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito*, lire 34,100.

« Capitolo 17. *Privative industriali e diritti d'autore (Personale)*, lire 6500.

« Capitolo 18. *Privative industriali e diritti d'autore (Materiale)*, lire 19,620.

« Capitolo 19. *Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio*, lire 130,380. »

MAROLDA PETILLI. Ho chiesta la parola per proporre un ordine del giorno. Permettete che lo legga per svolgerlo poi con brevissime parole.

« La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a studiare e presentare, ove d'uopo, una legge che tenda a far prosperare in Italia l'industria dell'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. »

A dimostrarvi l'utilità di questa industria basta dirvi che nel 1866 nella Francia si contavano 300 fabbriche, per le quali erano impiegati circa trecento milioni, di cui 200 milioni per capitale fisso e 100 milioni per capitale mobile.

In quell'anno si pagarono in Francia 16 milioni di salari, furono impiegati 85 mila operai nella coltivazione per questa industria, e vi furono destinati 136 mila ettari di terreno.

Nello stesso anno o nell'anno appresso nello Zollverein vi erano 253 fabbriche, le quali avevano in media un capitale ciascuna di circa 650 mila lire, locchè importa che vi erano impiegati per oltre 180 milioni.

In Russia esistono 400 fabbriche sebbene di minore entità pei loro capitali; nel Belgio, in Austria, in Olanda si calcola, avuto riguardo alla loro produzione, perchè non si conoscono i capitali impiegati, che oltre 200 milioni sono addetti a questa industria.

Sicchè dopo quell'epoca, per altre fabbriche che si sono aggiunte, si può calcolare che attualmente in Europa vi è un miliardo impiegato alla produzione dello zucchero di barbabietola, e che vi sono circa 2000 fabbriche addette alla sua produzione. Da questi dati la Camera vede che la produzione degli zuccheri di barbabietola è, non solamente assicurata ma utile, poichè è da ritenere che quando sono surte 2000 fabbriche nelle quali si è impiegato un miliardo, certamente capitalisti e produttori vi hanno avuto il loro tornaconto, giacchè è risaputo che il lavoro ed il capitale concorrono solo nelle più utili speculazioni.

Nè può dirsi che in Italia questa produzione non essendovi ancora non potrà impiantarvisi, poichè dalle accurate ricerche, per le quali rendo lode al Ministero, abbiamo che essendosi sperimentata la coltivazione delle barbabietole, se non erro, in cinque o sei stazioni agricole, si sono avuti dei risultati molto favorevoli. Talchè mi pare che in media la produzione sarebbe calcolata al 7 per cento, mentre in tutte le altre nazioni, dove attualmente si coltiva questa pianta, la produzione non è che al 5 per cento; eppure (si badi bene a ciò) con una produzione al 5 per cento il capitale va impiegato a oltre il 20 per cento. Se dunque in Italia questa produzione potesse rendere, come dicono le esperienze fatte, più del 5 per cento, vedano bene a qual ragione si potrebbero impiegare i nostri capitali.

Ma oltre a questo voglio dirvi ciò che ognuno di voi già sa.

La coltivazione delle barbabietole porta con sè molti vantaggi: prima di tutto migliora la condizione dei terreni, ne rettifica la rotazione e conseguentemente migliora anche l'aria; essa è igienica particolar-

mente nella provincia romana dove qualche esperimento si è fatto. Questo fatto potrebbe essere un mezzo perchè il Governo somministrasse il mezzo a questa provincia di migliorare la sua igiene con una miglior coltura dei suoi terreni, cioè che il Governo promise con un decreto che, se non vado errato, porta la data del novembre 1870. Oltre a questo la produzione delle barbabietole porta nelle campagne lo studio, l'istruzione e l'amore nelle classi agricole, ed ognuno di noi è preoccupato perchè la istruzione della classe agricola avesse luogo in Italia. Questa produzione importa pure che s'impiantino fra noi delle scuole tecniche delle quali manchiamo affatto.

Questa industria porta con sè l'impianto di moltissime altre industrie, come sarebbero le raffinerie, le distillerie, la produzione del nero animale, e fino ad un certo punto anche la ricerca delle ligniti, perchè essa come sapete ha bisogno di molto combustibile. Vi ha pure un'altra produzione la quale è favorita dall'industria della fabbricazione dello zucchero delle barbabietole, la quale è pure interessantissima per l'Italia, ed è quella dell'allevamento del bestiame, che viene nutrito nelle stalle coi residui delle barbabietole, e colle sue foglie che ne sono abbondantissime. E la carne a buon mercato ognuno sa che è principio di buona igiene, di robustezza e di civiltà in un popolo. Per tutte queste ragioni io credo che il mio ordine del giorno sarà da voi accolto.

Ma vi ha di più, o signori: l'Italia importa per cento milioni di chilogrammi di zucchero in ogni anno, ed ogni anno ne cresce l'ammontare; il che vuol dire che consumiamo quattro chilogrammi per ognuno. Ma se procederemo, come è dimostrato dai movimenti commerciali ufficiali, in ogni anno ne abbisogneremo di più, perchè l'aumento della consumazione dello zucchero è in proporzione della civiltà, e se arrivassimo al consumo dell'Inghilterra, dove in media ogni individuo ne a bisogna di 20 chilogrammi, noi saremmo tributari all'estero di 500 milioni di chilogrammi di zucchero, il che vorrebbe dire che saremmo tributari di mezzo miliardo di lire all'estero invece di cento milioni.

Se non che si tratterebbe di sapere, dovendosi incoraggiare questa industria, quali ne dovrebbero essere i mezzi.

Nella scelta di questi mezzi dichiaro che sono anche fortunato di trovarmi d'accordo col Ministero. Io per me non saprei proporre se non quello che il Ministero stesso propone in una delle sue relazioni, nella quale si legge: « Per quanto si riferisce ai provvedimenti economici, il Ministero ha sottoposto il quesito al Consiglio di agricoltura, e sono in corso ancora delle trattative con quello delle finanze, per presentare al Parlamento una legge la quale accordi a questa industria, per un certo numero d'anni, l'esenzione da ogni imposta speciale. »

Tutto ciò non l'ho posto nell'ordine del giorno che raccomandando al Ministero. Prego che tra i mezzi d'incoraggiamento da me genericamente indicati, il Ministero prescelga quello che è più naturale e consentaneo, cioè che questa produzione non sia colpita da *tasse speciali*.

Attualmente questa produzione in Francia rende all'erario per 62 milioni. Ebbene, quando essa vi nacque non vi era colpita da alcuna tassa. Anche nello Zollverein essa non fu tassata nel suo nascere. Per questa stessa ragione io credo che il ministro d'agricoltura, d'accordo con quello delle finanze, dovrebbe studiare una legge, secondo la quale questa produzione venisse esentata da tasse speciali nei primi suoi anni. È una produzione questa la quale, come tutti sanno, richiede molti capitali; dappoiché non è possibile di impiantare una fabbrica di questo genere senza un capitale di almeno 600,000 lire, giacché pel macchinismo si richiedono almeno 450,000 lire e 150,000 lire sono necessarie per capitale mobile. Ora, richiedendosi così forti capitali, è giusto che ai medesimi si dia l'assicurazione che non saranno soggetti, in poco volgere d'anni, a tasse eventuali, incerte, le quali sventuratamente in Italia sorgono di giorno in giorno, senza che nessuno le possa prevedere. Capisco che a questa mia raccomandazione si possono fare delle obiezioni.

Si può dire, prima di tutto, che io voglio inaugurare in Italia un sistema di *protezione*.

No, signori, io ho parlato d'*incoraggiamento* e non di *protezione*. Tutti sanno qual sia la differenza che passa tra questi due vocaboli, quindi non starò qui a dilungarmi in proposito. Protezione e privilegio sono adattati a quello che è, che esiste, ma l'*incoraggiamento* e l'*eccitamento* sono per ciò che non esiste ed è di là da venire, ed è precisamente il caso mio. Certo è però che bisogna dare aiuto a questa industria, farla nascere, farla prosperare, e quando l'avremo fatta prosperare, sarà un fonte di ricchezza per l'erario; ma finché non è nata o è appena nata, non bisogna ucciderla in culla; questo per me, o signori, sarebbe un vero sacrilegio!

La seconda difficoltà che si può accampare è che, producendosi lo zucchero nell'interno del nostro regno, verrebbe a diminuire, se non in tutto, in parte almeno, il reddito che attualmente il Governo ricava dalla dogana che gli zuccheri pagano all'entrata nello Stato. Questa senza dubbio è una grave obiezione, e certamente potrà meglio questo danno essere calcolato coi dati statistici che possono avere i rispettivi ministri, e molto meglio di quello che avrei potuto farlo io semplice deputato; però, riflettendo tra me e me, io credo che gran parte di questo discapito potrebbe essere rimpiazzato dalla ricchezza mobile che naturalmente sarebbe pagata su larga scala da tutti questi stabilimenti industriali che sorgerebbero, dall'imposta sui fabbricati, dall'aumento che si otterrebbe nella posta

e nei telegrafi, e più di tutto nei trasporti sulle ferrovie.

Detto questo, raccomando al signor ministro d'agricoltura e commercio l'accettazione del mio ordine del giorno, e prego la Camera di volerlo votare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marolda Petilli. Con quell'ordine del giorno in sostanza non si fa che invitare il ministro a voler studiare la questione dell'estrazione dello zucchero dalle barbabietole ed a presentare, ove fia duopo, una legge e non è fatto menomamente obbligo di basarla sul principio dell'esenzione da alcuna imposta. Stando le cose in questi termini, io, ripeto, non ho difficoltà alcuna di accettarlo, perchè anzi questi studi si stanno facendo.

L'onorevole Marolda-Petilli accennava, nello svolgimento della sua proposta, come l'anno scorso si siano fatte delle esperienze nelle diverse stazioni agrarie. Aggiungerò che, per quanto le medesime esperienze avessero dato un risultato che sembrò a tutti soddisfacente e tale da convincere l'industria privata intorno alla convenienza di coltivare la barbabietola in Italia allo scopo di estrarne lo zucchero, pure, nel fine di essere più cauti, si volle che queste esperienze fossero ripetute, e nel dicembre di quest'anno i diversi direttori delle stazioni agrarie si riuniranno per conferire sulle fatte esperienze, che io credo saranno sicuramente conformi a quelle dell'anno precedente.

Frattanto è da ritenersi che diggià si va svolgendo in Italia quest'industria, ed io ricordo che già alcune società si vanno costituendo per estrarre lo zucchero dalla barbabietola.

Il Governo quindi prende l'impegno, non già di fare, ma di continuare gli studi, dacché furono già intrapresi. Quanto al progetto di legge, esso verrà presentato unicamente nel caso che si creda assolutamente necessario.

Con queste dichiarazioni e riserve non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marolda-Petilli.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marolda-Petilli, ed accettato dal Ministero:

« La Camera invita il Ministero di agricoltura, industria e commercio a studiare e presentare, ove d'uopo, una legge che tenda a far prosperare in Italia l'industria dell'estrazione dello zucchero dalla barbabietola. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Capitolo 19. Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio, lire 130,380.

« Capitolo 20. Pesi e misure (Spese fisse), lire 419,500.

« Capitolo 21. Pesi e misure (Spese varie), lire 110,000.

« *Insegnamento industriale e professionale.* — Capitolo 22. Scuole ed istituti superiori, lire 206,790.

« Capitolo 23. Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali, lire 1,213,936. »

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Monti Coriolano.

MONTI CORIOLANO. Il relatore della Giunta generale del bilancio, colla diligenza che lo distingue, ha annunciato nel suo rapporto la riforma seguita nell'insegnamento degli istituti tecnici. Tale riforma, avvenuta per voto del Consiglio superiore dell'istruzione tecnica presso il Ministero di agricoltura e commercio, ha valore, come suona il suo titolo, di vero riordinamento.

La riforma consiste in diversi punti.

Si sono ristrette le sezioni dell'insegnamento particolarmente concentrandolo nelle sezioni che avevano maggior numero di studenti. Si è divisa la sezione di meccanica e costruzione in due: quella di fisica e matematica, e quella industriale.

Un secondo importante cambiamento ha consistito nel ridurre per tutte le sezioni comuni le scuole di rudimenti nel primo biennio.

Con un terzo cambiamento si è aumentato il corso completo da tre a quattro anni, eccettuata la ragioneria, per la quale si è portato il corso a cinque anni. Si sono infine cambiati o corretti diversi programmi.

Io non ho che dire su questa riforma; ed anzi credo che la medesima venga incontro a molti desiderii e soddisfaccia. Basti sapere che è stata prodotta dallo studio del Consiglio superiore dell'istruzione tecnica presieduto dall'onorevole Domenico Berti per comprendere quanto sia importante ed utile. Io mi fermo solamente alle riforme che riguardano due sezioni, la sezione agronomica e la sezione fisico-matematica, e su questi due punti penso di spendere pochissime parole.

Incomincio dalla sezione agronomica.

Credo che questa sia equivalente all'antica sezione denominata di agronomia e di agrimensura, epperò faccio notare che a questa sezione è affidato il grave incarico di concedere patenti, ossia diplomi di esercizio ai periti stimatori di terre.

La professione del perito stimatore era una professione che in Italia aveva gran culto per lo passato, alle discipline della quale i principali ingegni si erano dedicati. Basterebbe per tutti citare l'illustre Gioia che ne fece argomento dei suoi studi ed esami. Venendo poi a noi, troviamo il cavaliere San Bertolo ed il Rutili che hanno lasciati lavori veramente distinti e preziosi.

Di poi, non mantenendosi più l'Italia in quel fiore in cui era nel secolo scorso, questa professione decadde; e prendendo noi ad imitare in tutto la Francia, che credo non la coltivi gran fatto, è stata anche per parte nostra quasi abbandonata.

Comunque oggi vi ha una scuola ufficiale di tale disciplina: quindi credo che sia indispensabile che que-

sto ramo importante dell'umano sapere sia curato e preso a dirigere, come qualunque altro insegnamento.

Il riordinamento di cui parlo, sotto la sezione agronomica, designa le varie scuole per le quali in quattro anni si dà quell'insegnamento. Il complesso dell'insegnamento è anche ben ideato e sono anche appropriati i relativi programmi. Se non che io mi fermo precisamente alla scuola ed al programma di *estimo* ed a questi unicamente dedico le mie osservazioni.

Non starò a notare come il vocabolo *estimo* per indicare l'insegnamento sulla stima delle terre è male appropriato; questa è questione di parole ed io me ne passerò. Certo che, riandando l'antico programma, bisognerebbe dire (vorrei usare un termine parlamentare) che era un programma singolare per non qualificarlo un programma grottesco. Si sarebbe quasi tratti a sospettare che quel programma fosse stato compilato da uno che non aveva conoscenza dell'arte di stimare le terre. Io mio era accorto di questo sconcio negli anni scorsi e l'aveva fatto scopo di qualche studio, quando nel frattempo è giunta la riforma enunciata, che ha preso a correggere quel programma. Sarebbe far torto al nuovo programma il paragonarlo minimamente all'antico; vi è un miglioramento, dirò anzi, vi è un miglioramento notevolissimo, ma nullostante mi permetta l'onorevole ministro che gli dica francamente: ancora il programma nuovo non raggiunge il desiderato scopo che si dovrebbe prefiggere, poichè delle tesi non interamente giuste si trovano ancora in questo programma. Io non sono qui per fare un discorso tecnico, non lo tema la Camera.

Ho ripreso a studiare la materia che aveva già abbozzata sotto l'ispirazione del nuovo programma. E, se al signor ministro non spiace, penserei di presentargli una memoria in proposito, con preghiera che si compiaccia portare sovr'essa l'attenzione sua e quella del Consiglio superiore dell'istruzione tecnica, affine di trarne argomento per amplificare e modificare il programma nuovo, ove occorra.

L'istruzione per l'*estimo*, nel quarto anno della sezione di agronomia, si limita a tre ore per settimana. Ciò potrà essere sufficiente per coloro che si dedicano in genere allo studio agronomico, come sarebbero i possidenti, gli agenti di campagna, gli industriali. Ma, quando si tratta di un'istruzione speciale, positiva, pratica pel perito agronomico, manifestamente quella istruzione non basta. Per esso si tratta del grado artistico che viene subito dopo quello d'ingegnere. La distanza che passa tra l'avvocato ed il procuratore potrebbe dirsi passare tra l'ingegnere costruttore e l'estimatore. La professione dell'estimatore, se si andasse ad esplorare alla sua prima derivazione, si troverebbe che è nobilissima quanto quella dell'ingegnere, e di grandissima importanza.

È dunque impossibile, con un corso così limitato, di avere anche un'idea sommaria di quanto occorre

per abilitare al giusto e sano esercizio di detta professione.

Io farei quindi preghiera all'onorevole ministro affinché disponga che, per concedere la matricola al perito estimatore di terre, si richiedessero cinque anni di studio, come per i ragionieri. Molto maggiori sono le difficoltà da superare per avere un buon perito estimatore, di quelle che occorrono per un ragioniere. Ora, se la legge riconosce necessario il corso di cinque anni per i ragionieri, credo che a maggior ragione il medesimo abbisogni pel perito stimatore. Quando il Consiglio superiore dell'istruzione tecnica presso il Ministero di agricoltura e commercio avrà approfondita la materia dell'arduo tema delle stime delle terre, si convincerà, spero, come convenga fare buon viso alle mie proposte.

Con ciò ho terminato il compito del mio primo argomento.

Vengo ora al secondo punto, che è quello che riguarda la sezione fisico-matematica. Ho annunciato da principio essere nuova questa sezione, ed è nata dalla divisione della sezione antica di meccanica e costruzione. Trovo ciò ben fatto, anzi parmi un ottimo miglioramento, di cui dobbiamo assai lodarci. Questa sezione fisico-matematica è istituita per legare l'insegnamento degli studi tecnici alla scuola superiore degli ingegneri, come espone il rapporto del presidente del Consiglio superiore, l'onorevole Berti. Detta sezione è utilissima, somministrando le prime nozioni ai giovani che si dedicano alla professione di ingegnere, in cambio di procedere per la trafila delle Università.

Ben lo sanno tutti quelli che si occupano di studi, come fuori d'Italia l'insegnamento tecnico, anche elevatissimo, sia affatto disgiunto dalle Università. E persone più autorevoli di me nella materia potrebbero dare ampia ragione della convenienza di simile separazione mediante i politecnici.

In Italia ancora non si venne a tanto, ma dobbiamo felicitarci che almeno il primo passo sia dato dopo l'impianto di un istituto che rassomiglia ai politecnici.

Appello all'istituto tecnico superiore di Milano, sicuro che basti di enunciare per chiamare sopra di esso l'elogio e la riconoscenza di chiunque coltivi studi applicati. Quell'istituto è ordinato egregiamente per fare ingegneri, tanto bene educati dal lato teoretico, quanto bene esperti nella pratica.

Dirò di più essere anche quell'istituto egregiamente impiantato e condotto per la educazione dei giovani, occupandoli così bene che, senza tedio e con sistema indiretto, vengono a rendersi attenti, operosi e quanto mai acconci al fine che si prefiggono e intendono raggiungere.

Con questo però io non intendo di menomare il merito di altri istituti o scuole; ma certo, a mio avviso, la scuola di Milano è quella che maggiormente

può attirare l'attenzione degli uomini che si conoscono d'ingegneria.

Ora che cosa succede mentre abbiamo preparati, quasi direi, due poli egregi?

Da una parte la sezione fisico-matematica degli istituti tecnici serve all'intento della predisposizione agli studi; dall'altro canto l'istituto superiore di Milano li compie soddisfacentissimamente. Manca bensì l'anello di congiunzione, manca un anno di scuola intermedia per operare la piena istruzione teoretica e pratica della scienza dell'ingegnere.

Avviene quindi una lacuna: perchè gli abilitati al corso superiore, i giovani uscenti con licenza dalla sezione fisico-matematica degli studi tecnici, non possono entrare incontanente nell'istituto superiore di Milano, non sono in grado di accedervi, non ostante l'anno preparatorio che fu al medesimo di recente aggiunto.

Parmi questa, e non mi perito dal dirlo, tale lacuna che basti accennarla perchè si senta la necessità di ripararvi.

Io non intendo adesso di fare rimprovero al ministro perchè non abbia ancora provveduto allo sconcio, essendo cosa che risale al marzo passato. Ma è una lacuna che non si può lasciar passare; e perciò mi son permesso di prendere la parola per avvertirla fino dalle prime, ed affinché non passi in dimenticanza e sia in proseguimento tollerata.

L'ostacolo grande a provvedere credo che nasca dalla divisione delle attribuzioni tra il ministro di agricoltura e commercio che soprintende all'istruzione tecnica, e il ministro dell'istruzione pubblica che tratta la scienza. Ma non credo che sia seria difficoltà, perciocchè per noi il Ministero è un ente collettivo: l'un ministro può, anzi deve intendersi coll'altro; ed intesi, dovranno trovarsi di accordo, perchè l'inconveniente della lacuna cessi.

Quindi la mia seconda preghiera sarebbe, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio trovasse modo di far sì che la dichiarata lacuna di appropriato insegnamento cessasse; e me lo auguro per quello stesso zelo onde ha creata la sezione fisico-matematica per renderla adatta agli studi tecnici superiori.

Qui vado prevedendo cosa il ministro di agricoltura e commercio mi potrebbe rispondere.

Egli potrebbe rispondere: io ho fatto il possibile nella mia giurisdizione; l'istituto superiore di Milano dipende da altro ministro. Non dissimulo essere questo un rilievo che può avere qualche peso, ed appunto perciò, quando verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, penserei di fare analoga istanza perchè allo sconcio deplorato si ponga riparo.

Ma fin d'ora mi è parso opportuno di porre in evidenza il fatto, di mostrare il desiderio alla Camera, tanto perchè cadeva in acconcio di ricordarlo, quanto

perchè, rendendo lode al ministro di agricoltura e commercio, che ha riformata l'istruzione tecnica, egli s'induca a compir l'opera. A lui più che a qualunque altro sarà facile d'insistere, sia presso il suo collega dell'istruzione pubblica, sia presso l'intero Ministero. E faccio voti che questo presto avvenga, e che ai giovani i quali escono dalla sezione fisico-matematica dei vari istituti della penisola sia fatta abilità di entrare nella scuola di applicazione che abbiamo in Milano, senza essere costretti a transitare per un anno nelle Università. Nelle Università s'insegna la scienza per la scienza, la scienza astratta, non accomodata a nessuna applicazione. E la scienza matematica, per la sua elevatezza ed arduità e latitudine, è tale scienza sulla quale non è dato vagare, e meglio torna a chi l'apprende per le applicazioni di essere a queste per quella guidato, non toccando il campo astratto.

Il più opportuno provvedimento parrebbe quello di aggiungere all'istituto di Milano tutto quello che occorre per un complemento di studi e per un pieno corso preparatorio e teoretico, oltre lo stadio della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici. E se per ciò conseguire facesse mestieri di staccare del tutto l'istituto superiore dal Ministero da cui oggi dipende ed aggregarlo a quello che ha cura di tutto l'insegnamento tecnico, reputo che nè quell'istituto superiore ne sarebbe malcontento, nè che il suo decoro ne scapiterebbe o se ne pregiudicasse l'insegnamento.

Ad ogni modo, alla lacuna del corso bisogna in un modo o nell'altro supplire, e questo invoco e mi attendo dal senno di chi governa.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ringrazio l'onorevole Monti Coriolano delle benevoli parole che ha voluto spendere relativamente alla riforma dell'istruzione tecnica, e posso tanto più rallegrarmene che il merito non viene a me, ma alle egregie persone che l'hanno elaborata e che vi hanno speso attorno meglio che un anno di tempo.

Una Commissione di persone intelligentissime, presieduta dall'onorevole Berti e composta dei senatori Brioschi, Scialoja e dei nostri colleghi D'Amico, Luzzatti, Messedaglia, Di Napoli, Torrigiani e del professore Cossa e di altri, ha con molta scienza e pazienza condotto a termine questa riforma, la quale ha incontrato di già l'approvazione universale, e della quale si fa organo oggi fra noi l'onorevole Monti. E qui mi piace ricordare che tutte le provincie si sono affrettate a votare i fondi necessari per tradurla in atto.

Veramente, quando si trattava di attuare questa riforma, venne il dubbio se tutti i programmi che erano stati proposti fossero da accettarsi, e se, attesa la materia vastissima alla quale si provvedeva, non vi fosse qualche cosa a correggere. Laonde, se credetti che fosse utile di sanzionare con un decreto reale questa riforma studiata da dotti cultori della scienza e la quale ha di già riportato l'approvazione di tutta Italia, stimai del

pari conveniente di fare una riserva quanto ai programmi, riservandomi di riproporre altra volta a S. M. l'approvazione dei medesimi.

Diffatti nella relazione che precede il decreto di detta riforma si leggono le seguenti parole:

« Ma perchè in questa materia conviene far tesoro dell'esperienza, il referente non sottoporrà alla vostra sanzione i nuovi programmi fino a che nella pratica non ne abbia visto i primi effetti, ed i presidi degli istituti non abbiano potuto corrispondere all'invito che loro ha diretto il ministro di agricoltura e commercio nell'argomento. »

Può darsi benissimo che nei programmi un qualche errore vi sia, ed accetto pertanto, e con riconoscenza, il lavoro al quale l'onorevole preopinante ha accennato, e l'assicuro che porterò su di esso la mia seria attenzione, essendo il frutto di un uomo così valente ed intelligente nella materia di cui si tratta.

L'onorevole Monti desiderava pur anco che nella sezione di agronomia si aggiunga un quinto anno.

A dire il vero, un gran passo si è fatto portando la sezione agronomica da tre a quattro anni, e forse a taluno sembrò persino soverchio questo prolungarsi degli studi. Dubito molto se per ora convenga fare un altro passo e andare sino ai cinque anni. Mi sembra saggio consiglio procedere gradatamente ed aspettare le lezioni dell'esperienza. Un passo, ripeto, s'è fatto; vedremo se fia necessario aggiungere un altro anno, ma aspettiamo almeno che il quarto anno sia compiuto. È questo il primo anno in cui viene attuata questa riforma, e quindi non se ne possono vedere gli effetti che fra quattro anni.

Mi preme di ripetere che conviene attendere i risultati prima di aggiungere al corso di studi un altro anno, poichè potrebbe essere una causa di allontanamento da questa carriera. Farò inoltre osservare che, per coloro che vogliono perfezionarsi negli studi agronomici, si è istituita una scuola superiore di agricoltura in Milano ed un'altra si istituirà tra breve a Napoli. Quindi, se per alcuni sarà richiesto un maggior corredo di studi, se sarà necessario che le prime cognizioni acquistate nelle sezioni d'agronomia vengano rafforzate da studi maggiori, queste scuole ne offriranno occasione propizia.

Mi rincresce quindi di non potermi mostrare così arrendevole relativamente a questa parte dell'invito fattomi dall'onorevole Monti; avvegnachè, per estendere le sezioni d'agronomia sino al quinquennio, credo sia conveniente aspettare i frutti dell'esperienza.

Da ultimo l'onorevole Monti Coriolano ha osservato che per quanto concerne la sezione fisico-matematica esiste una lacuna per fare il passaggio all'istituto tecnico superiore. Non nego la lacuna; sarà cura del ministro per l'agricoltura, industria e commercio di porsi d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica per colmarla. Frattanto dirò che la riforma della se-

zione fisico-matematica è stata concertata fra i due ministri. Il passaggio dall'antica sezione di meccanica e costruzione, alla quale in parte corrisponde l'attuale di fisico-matematica, alla facoltà matematica era più breve ove si facessero gli studi negli istituti tecnici che ove si facessero per mezzo dei licei. Era questa una specie di concorrenza che si faceva dagli istituti tecnici e forse con danno degli studi classici. Quindi i due ministri hanno creduto conveniente che si dovesse aumentare di un anno il corso anche per la sezione fisico-matematica.

Ma quello su cui non esisteva e non esisterà, io spero, per l'avvenire nessun dissenso tra i diversi Ministeri interessati è intorno alla convenienza che i necessari provvedimenti, non siano ritardati se non per portare in questa, come in tutte le altre cose, la necessaria ponderazione.

Ed io osservo all'onorevole Monti che non vi è necessità di provvedere immediatamente.

Egli loda molto la riforma e l'indirizzo dato alla sezione fisico matematica, perchè rende possibile il coordinamento di essa agli studi politecnici. Io accetto di buon grado adunque questa sua approvazione, ma osservo che questo passaggio non potrà compiersi che da qui a quasi quattro anni, atteso che non è che adesso che si comincia a fare il primo anno di questa sezione fisico-matematica.

Quindi la necessità di provvedere a questa lacuna si farà sentire da qui a tre anni, quando sarà compiuto il quarto anno del corso che ora si è iniziato; ed io spero sicuramente che questa lacuna, la quale esiste, sarà colmata d'accordo dei due Ministeri.

MONTI CORIOLANO. Io mi permetto di osservare che non ho domandato che il corso di agronomia si portasse a cinque anni. Ho detto soltanto che per quei giovani i quali si applicano all'agronomia per poi acquistare la matricola, o patente che vogliono chiamarla, di estimatori di terre, per questi unicamente sia prescritto il quinto anno, quasi direi di pratica, a somiglianza dei ragioniieri. Di maniera che non ho chiesto che la sezione comune agronomica sia portata a cinque anni, ma unicamente per quegli allievi che studiano agronomia per divenire poi estimatori di terre.

A questo proposito mi permetto anche osservare che nemmeno gioverebbe per quei tali individui che andassero alle scuole superiori di agronomia. Imperciocchè l'agronomia per lo stimatore non è che una delle tante nozioni che deve avere, e forse nemmeno la principale. La stima è dottrina che tocca la matematica, l'economia pubblica, non la sola agronomia. Per di più bisogna che l'allievo sia istruito nella pratica dell'arte che imprende ad esercitare, cosa alla quale destinerei esclusivamente il quinto anno di corso.

Rispetto poi alla lacuna che ammette anche l'onorevole ministro esistere nell'insegnamento della sezione fisico-matematica, io convengo con lui in due cose:

cioè nell'opportunità di non dare troppi passaggi affinché ciascuno che andasse all'istituto non montasse in pretensione di passare ai politecnici ad apprendere l'alta dottrina ingegneresca che non è da tutti, al punto in cui è giunta oggi. L'altra cosa in che convengo si è, che abbiamo ancora due o tre anni a provvedere alla mancanza lamentata. Pur nondimeno è bene sino da oggi pensarvi. E, dopo l'accoglienza fatta al mio dire, mi riprometto che il signor ministro, d'accordo col collega dell'istruzione pubblica e col Ministero, occorrendo, troverà modo di esaudire voti che, si assicuri, non sono i miei soltanto.

PRESIDENTE. « Capitolo 23. Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali, lire 1,213,936.

« Capitolo 24. Scuole d'arti e mestieri, lire 60,150.

« Capitolo 25. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 110,030. »

ALIPPI. Quantunque, per un errore che ha bisogno di essere corretto, le scuole di veterinaria non siano sotto la dipendenza del Ministero di agricoltura, ma dipendano invece da quello della pubblica istruzione, io mi permetto di pregare l'onorevole ministro a concedere al municipio di Urbino un sussidio per quella scuola di veterinaria.

L'onorevole ministro sa quali rimarchevoli risultati ha dati quella scuola, diretta da un distinto professore; sa che quella illustre città, situata nel centro d'Italia, sia per le sue tradizioni, sia per il purissimo suo clima è stata sempre la sede dei buoni studi; sa che il suo territorio è così ricco di boschi da superare quelli delle due provincie di Ancona e di Macerata, e che perciò, mentre è abbondantissima di bestiame proprio, dal giugno all'ottobre d'ogni anno ne alimenta ancora una grandissima quantità che proviene dalle marenne romane e toscane; sa che Urbino è vicinissima all'Adriatico da dove si propagano facilmente le epizoozie, e sa che nelle sue scuole di veterinaria si trae saggio partito da tutti gl'insegnamenti di scienze fisiche, di medicina e di chirurgia che si danno in quella libera Università.

È dunque nell'interesse dell'agricoltura e del commercio che io invoco dall'onorevole ministro un sussidio per quella scuola di veterinaria, nella fiducia che quanto prima venga dichiarata scuola regia, affinché più facilmente possa provvedersi nei casi non infrequenti in cui nel suo territorio e nelle provincie vicine si sviluppano epizoozie importate dalla Dalmazia e dalle marenne.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sono dolente di non poter prendere formalmente l'impegno di cui ha fatto parola l'onorevole Alippi. Come egli stesso di già ha accennato, le scuole di veterinaria dipendono dal ministro dell'istruzione pubblica, e quindi mi pare conveniente che tra i diversi Ministeri si osservi quella demarcazione che viene dalle attribuzioni che sono affidate all'uno od all'altro. Se infatti spetta al ministro

dell'istruzione pubblica provvedere alle scuole di veterinaria ed un altro ministro si fa a sussidiarle ed incoraggiarle, viene a disturbare l'opera del suo collega, il quale può avere idee sue particolari, può disapprovare un indirizzo che si dia a quest'insegnamento.

Per questi motivi mi permetta l'onorevole Alippi che io non accetti la sua raccomandazione. Io mi rivolgerò con lui, ove lo creda, al ministro della istruzione pubblica, perchè abbia a prendere in considerazione la domanda di questo sussidio, ma credo pericoloso il sistema di venire a fare una confusione nelle attribuzioni dei diversi Ministeri, e credo molto più conveniente che siano addirittura le attribuzioni medesime separate, e che ciascuno provveda nel campo delle proprie competenze.

PRESIDENTE. « Capitolo 25. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 110,030.

« Capitolo 26. Insegnamento industriale e professionale (Propine d'esami), lire 65,630.

« *Economato generale e statistica.* — Capitolo 27. Materiale dell'economato generale, lire 3,971,147.

« Capitolo 28. Statistica, lire 65,970. »

L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Due utili innovazioni furono introdotte dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio in questo servizio, l'istituzione, o meglio la riforma della Giunta di statistica e la riunione di tutti i lavori statistici del Governo presso il suo Ministero. Però mi pare che un servizio così importante dovrebbe essere separato dall'economato generale a cui fu riunito col decreto di sua istituzione. La direzione dell'economato generale è una incombenza puramente economica la quale richiede cognizioni commerciali ed amministrative, mentre la direzione della statistica richiede l'applicazione di cognizioni scientifiche, matematiche e filosofiche. E questa separazione credo tanto più necessaria, atteso lo stato in cui si trova presso di noi questo importantissimo servizio, e ciò che noi dobbiamo ancora da esso aspettarci.

Infatti se osserviamo la statistica italiana, vediamo che molto e molto ancora ci manca prima di avere raccolto quel corredo di notizie e cognizioni che sono necessarie all'amministrazione. Nell'ordine economico noi non sapremmo rispondere ad alcuno di quei gravi quesiti, a cui oggidì sanno dare soluzione tutte le più avanzate nazioni. Così noi non potremmo fare i calcoli dei bisogniannonari dell'annata; così noi non conosciamo la ricchezza nazionale, così pure noi non sappiamo la ricchezza relativa delle varie provincie, come pure la ricchezza relativa dei vari rami d'industria e di agricoltura; ed in conseguenza nella distribuzione delle imposte ed in altre circostanze non si può a meno di agire piuttosto a caso.

Illustri filosofi e politici dissero già che la statistica deve essere la face la quale illumina l'amministratore.

Se prendiamo alla lettera questa massima, noi dovremmo dire di avere sinora camminato al buio.

Col nostro attuale corredo statistico noi dobbiamo, riguardo ai prodotti dell'industria agricola, valerci dei dati che raccolse dieci o dodici anni or sono il compianto Maestri. Manchiamo affatto dei dati riguardanti l'industria propriamente detta.

Abbiamo appena qualche lavoro, come quello del provento delle miniere, fatto diligentemente dal corpo d'ispezione delle miniere, quello del movimento commerciale proveniente dagli uffici doganali, come pure qualche altro piccolo ed isolato lavoro.

Testè il ministro d'agricoltura citava un fatto, il quale servi di base al Ministero, tale almeno fu il suo principale argomento, nell'ultima discussione dei provvedimenti finanziari, il fatto cioè che la ricchezza economica dell'Italia va migliorando ed è grandemente aumentata. E esso, partendo da questo fatto, dipinse con tinte rosee, che io vorrei in tutto vere, dipinse lo stato progrediente e l'avvenire economico della nazione.

Questo fatto per ora non è che una presunzione od una credenza, non una verità dimostrata. Io credo benissimo che esista, ma non posso credere che esista nella misura in cui lo espose il ministro. Prove dirette non ve ne sono: diffatti l'asserto è appoggiato unicamente sull'aumento del movimento commerciale, sull'aumento delle importazioni ed esportazioni e sull'aumento degli istituti di credito.

Quanto al ministro delle finanze, il quale avrebbe potuto dare qualche documento importante, si limitò ai conti delle esazioni annuali delle imposte. Fra gli altri rami del servizio delle finanze vi ha quello del demanio e tasse. Un'analisi dei contratti avrebbe potuto darci qualche indizio sul movimento interno della ricchezza; invece il ministro delle finanze ci presentò unicamente lo stato degl'incassi annuali, senza distinguere ciò che proveniva dall'aumento dei contratti da ciò che proveniva dall'aumento delle imposte.

Decisamente il Ministero delle finanze presso di noi pare poco inclinato all'analisi. Diffatti, se ultimamente ordinò una Commissione per studiare l'andamento singolare ed anomalo dell'imposta della ricchezza mobile, fu solamente dietro l'eccitamento della Commissione del bilancio.

Io non entrerò nell'analisi di questi documenti, dirò soltanto che, ancorchè questo fatto dell'aumento della ricchezza nazionale fosse provato, non ci giova a nulla, se non sappiamo a quanto ascenda codesto aumento. Oggidì la scienza non si contenta di constatare i fatti; essa, dovunque può, applica il numero e la misura, e le cose che non si possono direttamente, le misura dalla intensità dei loro effetti.

Un altro fatto importantissimo e soddisfacente è quello dell'aumento del movimento commerciale, e so-

prattutto della eccedenza dell'esportazione sull'importazione, aumento che continua tuttora.

Dalle stato del movimento del primo trimestre dell'anno noi rileviamo appunto che le esportazioni salirono alla somma considerevole di 256 milioni. Questo è il fatto; se prendiamo ad analizzarlo, noi vediamo come 190 milioni sieno dovuti ai prodotti dell'agricoltura, gli olii, i vini, le canape, i lini, i bestiami, le sete; 10 o 12 milioni sono dovuti alle industrie estrattive e soprattutto allo zolfo ed al ferro. Per le industrie propriamente dette resterebbero 56 milioni, e da questi bisognerebbe ancora dedurre (calcolo che non si può far ora) tutto ciò che è dovuto alla riesportazione.

Come si vede, l'aumento della produzione in Italia sarebbe dovuto all'agricoltura anzichè all'industria. Bisogna bensì aggiungere come alcuni di questi prodotti, quali la canape, il lino, la seta abbiano subita una prima modificazione dalle manifatture; ne risulta però che prosperano soltanto quelle industrie le quali hanno rapporto alle produzioni agricole.

Questo è un fatto d'altronde naturale. La ricchezza di tutte le nazioni, anche le più industrie, è fondata sui prodotti naturali. Così la potenza economica dell'Inghilterra poggia su due basi: i prodotti del suo suolo, il più riccamente coltivato, e i prodotti del suo sottosuolo, cioè delle sue miniere, soprattutto di carbon fossile e di ferro i quali, allo stato greggio, ugagliano e superano in valore i prodotti del suolo. Gli Stati Uniti che dopo una terribile guerra civile si trovarono carichi di debiti, ed in una condizione un po' simile alla nostra, ripigliano le loro forze mediante la esportazione agricola. Se osserviamo le tavole del loro commercio, troviamo che essi saldano il loro debito coll'estero soprattutto col frumento, il cotone e il tabacco prodotti principali del loro suolo.

Ma qui ci possiamo fare una domanda. Quest'aumento d'esportazione dei nostri generi agricoli può essere attribuito o ad un minore consumo della popolazione, oppure ad una maggiore produzione. Questa maggiore produzione può egualmente essere attribuita od alla fortuna propizia di annate favorevoli ai raccolti, od alla coltura maggiore, sia estesa a superficie prima mal colta, sia fatta più intensiva sui terreni ora coltivati. Quest'aumento può riferirsi alla zona settentrionale d'Italia, come può riferirsi alla meridionale. Sarebbe quindi necessario di poter rispondere a tali quesiti; ma, allo stato attuale delle nostre cognizioni, ciò è affatto impossibile. Quindi ne risulta la necessità di dover fare un inventario generale di tutte le risorse della nazione, dei prodotti della sua agricoltura e dei prodotti delle sue industrie.

L'onorevole ministro parlò testè dell'inchiesta industriale già molto avanzata, e dell'inchiesta agricola che s'intende di fare. L'inchiesta industriale è ottima cosa, ed ha cominciato a dare buoni risultati: ottima

sarebbe l'inchiesta agricola; ma nè l'una nè l'altra bastano; bisogna proprio enumerare le fonti della ricchezza e valutarle. L'inchiesta avrà maggior valore ed utile quando avrà una base più sicura. Non mi dissimulo le difficoltà che si oppongono all'esecuzione di questi piani statistici.

La prima sta nella spesa, la quale certamente sarà maggiore di quella che si è fatta pel censimento della popolazione. Ma questo non può essere un ostacolo serio, poichè nella stessa maniera che non si esitò a spendere per il censimento, non si deve evitare a spendere per la statistica della ricchezza nazionale.

Nello stesso modo con cui il ministro delle finanze aumentò il bilancio di parecchie centinaia di migliaia di lire per applicare la nuova legge di contabilità, così non si dovrebbe esitare a spendere qualche somma per far l'inventario della ricchezza nazionale, che importa altrettanto quanto quella delle finanze.

Un altro ostacolo si incontra nella renitenza dei proprietari e industriali a consegnare i loro redditi: e contro questa difficoltà ruppero già i tentativi fatti diverse volte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Nel 1868 infatti si tentò di fare la enumerazione del bestiame, e per mezzo dei sindaci più volte si domandò di avere i dati della produzione del vino, della lana, del lino e degli altri prodotti. Naturalmente tentativi fatti in questa maniera non potevano riuscire che male, ed il Ministero non osò neppure dare pubblicità a risultati così dubbi ed incompleti che erano immeritevoli di fede.

Domandare in modo diretto la rendita dei proprietari e degli industriali è impossibile; ma limitandoci a chiedere loro ciò che è evidente, e si può verificare, come il numero dei bestiami e l'estensione del terreno destinato ad ogni coltura, e, se si volesse un lavoro più minuto, persino il numero dei gelsi e degli ulivi, noi potremmo avere una base sicura della statistica. Applicando poscia per mezzo di apposite Commissioni a ciascuna coltura e per ciascuna località un coefficiente di rendita, si avrebbe una statistica soddisfacente quanto quelle delle altre nazioni, sulla quale potrebbero fondarsi utili induzioni pel pubblico, come per la industria privata. Per le industrie si opererebbe in modo analogo.

Io credo che qualora la nazione venga illuminata e conosca la utilità di quest'operazione, come la conoscenza de' nostri mezzi può darci quella confidenza in noi stessi che è sprone all'azione, come può aumentare il nostro credito all'estero, può dare al Governo un più giusto criterio per distribuire più equamente le imposte, e una guida che lo diriga nella sua azione amministrativa ed economica. Io credo che nessuno si opporrà a tale concetto, e tutte le persone illuminate che abbondano in ogni comune si presteranno alla sua esecuzione.

Io conchiuderò; so benissimo che l'onorevole signor ministro è tutt'altro che contrario a questa misura; ben so che se ne tratta nei suoi consigli; quindi io mi limito ad eccitare l'onorevole ministro onde voglia in breve tempo provvedere al difetto delle nostre statistiche.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ringrazio l'onorevole preopinante di avere trovate parole di lode per l'ordinamento testè compiuto del servizio della statistica, ed anzi posso assicurarlo che, come lo dissi colle parole che pronunziai nella Giunta di statistica e che ora qui ripeto, credo che il compito principale di questo servizio di statistica, di quest'ufficio esistente presso il Ministero di agricoltura e commercio, sia quello di curare le statistiche economiche, le statistiche della produzione, le quali ci fanno conoscere le forze vive del paese.

Dunque noi tenderemo a questo scopo, ed anzi, sotto questo punto di vista, la statistica che si compilerà dal nostro Ministero non farà che completare i risultati che si avranno dalle inchieste industriali, o, per meglio dire, ciò che risulterà dalle inchieste industriali, per quindi essere tenuto in evidenza continuamente mercè coteste statistiche periodiche, le quali tenderanno a constatare quali sono le forze del paese, quale la produzione. Ma non si può nel tempo stesso negare che cotesta bisogna è quanto mai difficile a soddisfare, perchè, tuttavolta che vi recate a chiedere al produttore notizia dei suoi prodotti, per quanto egli vegga che la scheda sia distribuita dall'agente dell'agricoltura e commercio, egli crede sempre che dietro di essa vi sia l'agente delle tasse; e questa è una difficoltà gravissima ad ottenere dei chiarimenti precisi.

Questo è il motivo per cui, come ha anche detto l'onorevole Leardi, alcune statistiche dirette a constatare la produzione andarono fallite.

Egli è d'uopo quindi prendere non solo la via diretta ma anche la via indiretta, e controllare certi risultati con altri; in sostanza egli è mestieri di far inaugurare un sistema di controllo e di studi, ricavati da diverse fonti, mercè il quale si possano avere notizie almeno approssimative.

Ringrazio dunque l'onorevole Leardi delle parole benevoli che ha pronunziato, e posso assicurarlo che la Giunta di statistica cercherà di ottenere quello scopo al quale egli alludeva. Sicuramente io credo che una volta che il paese sia convinto dello scopo di coteste statistiche, invece di guardarle con occhio bieco le guarderà con occhio benigno, e a poco a poco riusciremo nel nostro scopo.

PRESIDENTE. « Capitolo 28. Statistica, lire 65,970.

« *Spese comuni ai vari servizi.* — Capitolo 29. Studi e documenti sulla legislazione, lire 16,992.

« Capitolo 30. Fitti di locali, lire 61,020.

« Capitolo 31. Riparazioni e adattamenti di locali, lire 17,720.

« Capitolo 32. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 18,903.

« Capitolo 33. Telegrammi, lire 374.

« Capitolo 34. Casuali, lire 41,520.

« Titolo II. *Spesa straordinaria. — Agricoltura.* — Capitolo 35. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 69,870.

« Capitolo 36. Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali, lire 14,105.

« Capitolo 37. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 36,870.

« Capitolo 38. Subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 1000.

« Capitolo 39. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 52,530.

« Capitolo 40. Spese per la distruzione delle cavallette, lire 30,864.

« Capitolo 40 bis. Studi pel bonificamento ed irrigazione dell'agro romano, lire 20,000.

« *Industria e commercio.* — Capitolo 41. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

« Capitolo 42. Sussidio al Comitato incaricato degli studi preparatorii per la carta geologica d'Italia, lire 23,078.

« Capitolo 43. Pubblicazione delle tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure, lire 18,360.

« Capitolo 44. Pesi e misure (Provvisi di campioni metrici ad alcuni comuni), lire 7000.

« Capitolo 44 bis. Sussidio all'esposizione di Napoli delle industrie marittime, lire 80,000. »

VILLA-PERNICE, relatore. Colla legge 17 maggio prossimo passato veniva autorizzata la spesa straordinaria di lire 500,000 per provvedere al concorso dell'Italia all'esposizione di Vienna nel 1873; quella legge dispone che alla suddetta somma di lire 500,000 venga provveduto per lire 50,000 con stanziamento nel bilancio del 1872, e per le rimanenti lire 450,000 con stanziamento nel bilancio del 1873.

Era già pubblicata la relazione quando mi pervenne dal Ministero delle finanze la richiesta di fare lo stanziamento in relazione alla legge 17 maggio. Supplisco proponendo alla Camera di ammettere dopo il capitolo 44 bis un altro capitolo 44 ter per l'esposizione di Vienna, lire 50,000.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non adoprerei la parola *sussidio*, essendo questa una spesa che si fa dal Governo.

VILLA-PERNICE, relatore. Concorso.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi sembra più conveniente dire: « Esposizione universale di Vienna. »

PRESIDENTE. La Commissione propone un capitolo 44 ter, intitolato « Concorso all'esposizione di Vienna, lire 50,000. »

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato.
(È approvato.)

« *Economato generale e statistica* — Capitolo 45. Spesa per l'impianto dell'economato generale, lire 8000.

« Capitolo 46. Spesa pel censimento, lire 291,091. »
Ha facoltà di parlare l'onorevole Marolda-Petilli.

MAROLDA-PETILLI. Vorrei pregare l'onorevole ministro ad affrettare, per quanto è possibile, la pubblicazione del decreto reale che deve stabilire le cifre del censimento, poichè da esso dipendono gli interessi di molti comuni. Suppongo che molte ragioni hanno dovuto finora impedire al Ministero di pubblicarlo; ma, se qualche difficoltà rimane in proposito, se qualche città non ha ancora fatto il proprio censimento, ciò non ostante pregherei l'onorevole ministro di cercare un mezzo qualunque perchè il decreto venga promulgato, stante con ciò vengano tutelati gli interessi di tanti comuni. Oltre agli interessi dei comuni, badi il signor ministro, stanno anche di mezzo gli interessi dell'erario, poichè molti comuni passando ad una classe superiore potranno arrecare all'erario un profitto maggiore, ed altri passando ad una classe inferiore potrebbero trovarci l'applicazione della giustizia, dell'equità, della legge e più di tutto del... vero.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per parte del Ministero si stanno affrettando queste operazioni per poter far luogo alla emanazione di un decreto reale che constati quale è il numero legale della popolazione, non solamente dell'intero regno, ma anche dei singoli comuni.

Non trovo qui fra le mie carte un primo spoglio fatto, il quale ha bisogno di essere controllato, ma posso assicurare fin d'ora la Camera che non si parla più dei venticinque milioni, ma di ventisette milioni di Italiani. L'ultimo censimento ha dato questo risultato; noi ci avviciniamo ad una popolazione di ventisette milioni.

Però, onde emanare il decreto reale che constati questo risultato ufficiale, è d'uopo di fare ancora qualche indagine, atteso che si tratta di cifre le quali servono di base a molte operazioni e classificazioni sia per le imposte, sia per le elezioni dei consigli comunali, sia per la guardia nazionale; in sostanza, si tratta di una operazione la quale è la base di tante altre che si compiono per parte del Governo. Egli è d'uopo che le cifre siano esattamente constatate.

Però si assicuri l'onorevole Marolda-Petilli che fra qualche mese questo decreto reale sarà emanato e conosciuto dal pubblico.

MAROLDA-PETILLI. Ringrazio il signor ministro degli schiarimenti che mi ha dati e lo prego sempre più a fare sì che il più presto possibile sia emanato questo decreto reale, che cotanto interessa, come egli stesso ha detto, e sotto molti riguardi, comuni e cittadini.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Posso ora

dire che dai calcoli fatti, i quali hanno ancora bisogno di essere controllati, ma che io credo abbastanza esatti, risulta che nelle sessantanove provincie la popolazione di fatto, al 31 dicembre, era di 26,716,809 abitanti.

PRESIDENTE. « Capitolo 46. Spesa per il censimento, lire 291,091.

« Capitolo 47. Sussidi agli impiegati e compositori di ruolo già addetti alla tipografia camerale di Roma, lire 20,000.

« Capitolo 48. Sussidi al personale già inserviente nell'archivio camerale di Roma, lire 6000.

« *Spese comuni ai vari servizi.* — Capitolo 49. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 3250.

« Capitolo 50. Assegni di disponibilità, lire 11,946.

« Capitoli aggiunti per residui 1871 e retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1872:

« Capitolo 51. Tipografia camerale in Roma, lire 70,920.

« Capitolo 52. Archivi della tipografia camerale in Roma, lire 3283.

« Capitolo 53. Spese per lo scorporo e il riparto dei terreni ademprivili in Sardegna, lire 21,000.

« Capitolo 54. Trasporto della capitale da Firenze a Roma. Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale. Spese di adattamento e di trasporto mobili e carte d'ufficio ed altre accessorie, lire 212,443.

« Capitolo 55. Esposizione universale di Parigi nel 1867, lire 550.

« Capitolo 56. Resti passivi per l'anno 1867 e precedenti per le provincie venete e di Mantova, lire 4812.

« Riepilogo del bilancio: spesa ordinaria, lire 10,060,905; spesa straordinaria, lire 1,009,267. Totale, lire 11,070,172. »

Metto ai voti la somma complessiva di questo bilancio in lire 11,070,172.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudinì sull'ordine del giorno.

DI RUDINÌ. Io non credo che si debba interrompere la discussione dei bilanci, dei quali riconosco, al pari d'ogni altro, tutta la importanza; ma non posso a meno di ricordare alla Camera che vi sono alcune leggi le quali meritano di esser prese in seria considerazione...

PRESIDENTE. Sì, quella sulle convenzioni marittime.

DI RUDINÌ... e segnatamente, come ha detto l'onorevole presidente, quella per le convenzioni marittime.

Io voglio rammentare alla Camera che le convenzioni marittime aspettano la sua approvazione, e che questa dovrebbe esser sollecitata per tre ragioni principali. Anzitutto si tratta di provvedere ad alcuni interessi importanti che riguardano il commercio internazionale in genere, e principalmente il commercio

delle nostre maggiori isole, quali sono la Sardegna e la Sicilia.

Ma, oltre a ciò, con questa legge verrebbe sancita l'approvazione di una convenzione. Ora questa, se non sarà approvata dai due rami del Parlamento avanti il primo luglio, è nulla. Quindi conviene che esso se ne occupi prima che arrivi quest'epoca, che è vicina.

PRESIDENTE. Sì, sì, il Parlamento lo sa.

DI RUDINÌ. Inoltre debbo osservare che il meccanismo finanziario, dirò così, di questa legge verrebbe meno, se fosse ritardata l'approvazione della medesima. Io quindi sono d'avviso, e ne fo proposta alla Camera, che sia fissata una seduta straordinaria del mattino per la discussione di questa legge.

(Il presidente fa segni di dissenso.)

Ad ogni modo, se il presidente crede che questo non sia conveniente, io ho creduto di adempiere un mio dovere, che era quello di rammentare l'importanza di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rudinì, ella giustamente rammenta l'importanza del progetto di legge sulle convenzioni marittime, ma faccio osservare che questo non è il solo, ma ve ne sono vari altri anche importanti che rimangono a votarsi. Ella ora fa istanza per questa legge; ma vi sono altri deputati, che insistono, e con ragione, perchè si voti il disegno di legge sull'istituto superiore di Firenze, e per la ferrovia della Pontebba e per un cordone sottomarino, e via discorrendo.

Ora la Camera, in seguito alla consuetudine invalsa ed alla richiesta del Ministero, ha deliberato che i bilanci siano discussi pei primi, e poi di discutere quegli altri progetti di legge che reputa più necessari ed urgenti pel buon andamento della cosa pubblica. Quindi non potremmo interrompere la disamina dei bilanci per occuparci di un altro disegno di legge.

L'onorevole Di Rudinì propone che si tenga una seduta straordinaria. Per parte mia non ho difficoltà, e sarò pronto a presiederla, ma io credo che non vi si troverebbero trenta presenti. *(Si ride)* Basta por mente al numero esiguo dei deputati che assistono alle sedute pomeridiane, per le quali ogni giorno ci ripromettiamo di intervenire al tocco e non possiamo cominciare che alle due. Quindi ne potrebbe avvenire che i signori deputati non si trovassero più presenti nè alla seduta straordinaria nè a quelle ordinarie, epperò invece di accelerare i lavori, si perdesse il tempo.

A me pare che sarebbe meglio che si procedesse innanzi nella discussione dei bilanci, e poi, prima di addivenire alla votazione per scrutinio segreto dei medesimi, si impiegasse qualche tornata a discutere quei due o tre disegni di legge pei quali v'è maggiore urgenza.

In questo modo si ottempererebbe alla deliberazione della Camera di dar la precedenza ai bilanci, e si otterrebbe l'intento che l'onorevole Di Rudinì si prefigge.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io progo la

Camera di accettare l'ultima proposta fatta dal nostro presidente. Egli è evidente che è l'unica possibile, e non si potrebbe tenere una seduta mattutina anche per una ragione che l'onorevole presidente non ha detta, ma che è di tale importanza che ognuno capisce, vale a dire che il presidente si trova solo ed è sovraccarico di lavoro...

PRESIDENTE. No, no, per parte mia sono pronto a trovarmi: se gli onorevoli deputati credono di tenere una seduta straordinaria e vengono davvero, io non ho difficoltà.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quello che io soprattutto devo raccomandare a nome del Governo si è che la Camera prenda l'impegno di non separarsi prima che queste convenzioni siano votate.

È verissimo quanto diceva il relatore: ve ne è una la quale scade di pien diritto se la legge non è approvata prima del 1° luglio; e sarebbe doloroso, dopo che la Commissione per l'ordinamento dei servizi marittimi ha studiato per più di un anno, dopo che ci volle un altro anno affine di stringere gli accordi, che poi, per qualche giorno, si perdesse il frutto di questi studi.

Io quindi prego caldamente la Camera di voler prendere l'impegno di non separarsi finchè queste convenzioni non sieno votate.

A me pare che la proposta dell'onorevole presidente raggiunga lo scopo, perchè si stabilirebbe che non si voteranno i bilanci se non sono discusse anche le convenzioni marittime.

PRESIDENTE. Perchè la Camera sappia il modo in cui io ho stabilito l'ordine del giorno, che sarà stampato questa sera, dirò che esso è il seguente:

1° Discussione di tutti i bilanci;

2° Autorizzazione a procedere o no, contro due nostri colleghi, affinchè la giustizia possa fare il suo corso;

3° Votazione a squittinio segreto dei bilanci. Dopo verrebbero i progetti di legge che il Ministero ha chiesto siano discussi, e quegli altri di cui è pronta la relazione.

Quando la Camera avrà sotto gli occhi questo elenco di tutto il nostro lavoro, vedrà che la matassa è ancora bastantemente complicata; ma spetterà ad ognuno di noi, come al Ministero di dire: da tutti questi disegni di legge se ne detraggano due o tre, e s'inviti la Camera vivamente a farne oggetto di discussione prima che si addivenga alla votazione a squittinio segreto dei bilanci.

Se però, ripeto ancora, gli onorevoli deputati ritengono davvero di dover tenere qualche seduta straordinaria al mattino (*No! no!*), per parte mia dichiaro che non ho alcuna difficoltà, che anzi sarò lietissimo se anche in questo modo potrò far vedere il vivo mio desiderio di far andare avanti il lavoro della Camera pel bene del paese. (*Bravo! Bene!*)

DI RUDINÌ. Ringrazio l'onorevole presidente del buon

volere che egli mette all'andamento dei nostri lavori, e, prendendo atto di questa dichiarazione, che cioè la votazione a squittinio segreto si abbia a fare contemporaneamente tanto per i bilanci quanto per quegli altri progetti di legge che saranno ritenuti d'urgenza, io mi affido e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Non prenda atto, onorevole Di Rudini, di quello che io non ho dichiarato. Io anzi ho messo all'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci la votazione dei medesimi; ma allora ella od il Ministero potranno, ove lo stimino, fare una proposta per la quale si sospenda di addivenire alla votazione a squittinio segreto sui bilanci sintantochè non siano state discusse quelle leggi che crederanno più necessarie.

BROGLIO. Io non pretendo di fare una proposta formale, ma mi parrebbe di un'assoluta necessità che la Camera, se vuole arrivare al fine dei suoi lavori i più urgenti e i più necessari, prendesse una deliberazione, che è voluta dalla natura stessa delle cose, ed è che nella disamina di bilanci, i quali sono di definitiva previsione, almeno si abolisse la discussione generale, la quale non ha più ragione di essere, perchè si intende che è già stata fatta prima. E che? Dobbiamo fare due discussioni generali sopra ogni bilancio? Oggi, per esempio, si è perduta tutta la giornata nella discussione generale.

PRESIDENTE. E succederà lo stesso nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica: basterebbe forse che gli oratori iscritti usassero moderazione e sobrietà nel parlare. (*Movimenti*)

BROGLIO. È impossibile: bisogna stabilire che non si discuta che sui capitoli, se no i discorsi si fanno. (*È vero*)

MAUROGÒNATO. Mi pare che durante la discussione si sia modificata la risoluzione che stavamo per prendere. L'onorevole presidente aveva detto che egli proponeva di fare in modo che dopo la discussione dei bilanci ci occupassimo della legge sulle convenzioni marittime e di qualche altra urgente, e che poi si votassero tutte insieme. Mi pare che l'onorevole ministro avesse anche accettata questa proposta; ma poi, per quanto vedo, si è mutato tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Maurogònato, la Camera ha stabilito che i bilanci debbano precedere qualunque legge; epperò, dopo la loro discussione, io posi nell'ordine del giorno la votazione per scrutinio segreto di essi. Però, come ho già detto, quando tutti i bilanci siano discussi, l'onorevole Maurogònato o qualunque altro deputato potranno proporre che si discutano quelle leggi che crederanno necessarie.

Intende la Camera di tenere seduta domani?

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domani adunque si terrà seduta pubblica.

Raccomando ai signori deputati di trovarsi presenti al tocco preciso.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1872;
- 2° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della marina pel 1872;
- 3° Discussione del bilancio definitivo del Ministero delle finanze pel 1872;
- 4° Discussione del bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1872;
- 5° Discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1872;
- 6° Discussione sopra le richieste di procedere contro i deputati Gabelli e Mazzucchi;
- 7° Votazione a scrutinio segreto sopra i bilanci 1872 dell'entrata e della spesa e sul progetto di legge relativo alla difesa dell'arsenale marittimo della Spezia.

Discussione dei progetti di legge:

- 8° Convenzioni relative ai servizi marittimi;
- 9° Convenzione col municipio di Firenze per l'istituto di studi superiori;
10. Convenzione per la costruzione di un tronco di ferrovia da Udine a Pontebba;
11. Stabilimento di laboratori di scienze sperimentali nella Università di Roma;
12. Modificazione della legge postale;
13. Sistemazione del canale *Bussè* nella provincia di Verona;
14. Contratti per vendita o permuta di beni demaniali con provincie, comuni e corpi morali;
15. Provvigione ai rivenditori di generi di privata.
16. Computazione degli anni di interruzione per causa politica a favore degli impiegati civili;
17. Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;
18. Ricostituzione dell'antico ufficio ipotecario di Mantova;
19. Aumento degli stipendi degli impiegati delle scuole secondarie;
20. Indennità di alloggio agli impiegati civili residenti in Roma;
21. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;
22. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.